

Ital.

170

Ital. 170

<36626483870016

S

<36626483870016

Bayer. Staatsbibliothek

VEREINIGTE KÖNIGREICH
ENGLAND UND IRELAND
1841

ACT FOR THE
REGULATION OF THE
MERCHANT SHIP ACTS

1854

THE MERCHANT SHIP ACTS
1854

1854

1854

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



SEMPRE è stata (benigni let-
 tori) da tutti vniuersalmen-
 te giudicata la lettrone dell'
 Istorie la più vtile, & la più
 necessaria di tutte l'altre co-
 se, percioche iui si scuopre
 vn vero ritratto della vita humana, con mol-
 ti esempi di varij costumi, & humori d'huo-
 mini, vn ricordo delle cose passate, & vna
 esperienza certa di tutte l'humane attioni,
 Con la istoria dunque si gouernano i Prenci-
 pi, s'ordinano le Republiche, si trattano le
 guerre, si conseruano i Stati, si fugge il ma-
 le, & si procaccia il bene. Per il che son mol-
 to degni di lode coloro che tanti Libri in ma-
 teria d'Istorie scrissero, onde considerate
 ciò, & vedendo quanto l'opera di Messer Be-
 nedetto di Falco sia cara al mondo, sì per la
 testura della Istoria, sì anco perche narra,
 le lodi & eccellenze di questo nobilissi-
 mo Regno, si è madata la terza volta
 fuori, con la giunta delle vite de
 Re di Napoli, da noi breueme-
 te raccolte, si accetti dun-
 que con quella amoreuo-
 losità, & bellezza che l'Autor l'hà
 donata, state
 in fine.

A 2

A P A R



DOLCE e bella SIRE-
 NAO mia, che vn tem-
 po tra le tue leggia-
 dre, e belle, e vaghe
 Ninfe nel nostro mar
 tranquillo dolcemen-
 te cantau. E nel tuo
 humido grembo con sicure accoglienze ri-
 ceueui tanti Nauilij carchi di preziose merce
 Orientali, sciolti da ricchi seni de gli vl-
 timi mari, spinti da fauoreuoli, e lenti fia-
 ti. Fidati dal tuo padre Nettuno, e dalla
 tua antica madre Theti. Hauendo io, tanti
 anni sono, la vèsta delle mèbra terrene pre-
 sa in grembo della Città che da te receuì
 Thonorato e virgineo nome, e riconoscen-
 do l'obbligo che alla cara Patria dopò Dio si
 deue, ne potendo per hora (mercè de la mia
 disauentura) in altro giouarli. Sono andato
 rimembrando anzi cogliendo le sparse mi-
 che della sua nobiltà, La memoria della qua-
 le, per la poco cura, anzi per l'auaritia de
 purgati inchiostri se vada di giorno in giorno
 tuffandosi nell'onde dell'oscuro oblio. E que-
 sto acciò quei suoi figliuoli che si ricca, e
 bella madre con ingratitudine impouerir pè
 fassero riconoscendono la grandezza della
 genitrice dell'istesse carni, se sforzino ad ha-
 uerli

uerli l'honore, o l'amore coueneuole, e quel
 li che gli sono stati sempre e sono ancora a-
 mpreuoli, e grati radoppiano con l'amore la
 volontà di seruirla, e di honorarla . Ascolta-
 mi dunque bellissima Vergine, e mentre io
 le antiche, e le moderne tue ricchezze vò ri-
 nouellando, sgombra da la mente ogni folco
 pésiero che ad altro che ad allegrezza ti me-
 ni. Perche dopò la nera pioggia, appare il
 chiaro Sole. Il quale tosto vedrassi non più
 dall'Oriente anzi dall'Occidente e da Tra-
 montana con suoi bei raggi spontare
 ad illustrare, & accompagnare il
 suo caro e bel Sebero, entrà
 do con le sue chiare
 e dolci acque ne
 i tuoi amati
 Lidi con
 perpetua
 tua
 felicità.



A MESSER BENEDETTO DE

FALCO NAPOLITANO.

Astemio de gli Incogniti. Da Napoli.

FALCO al pensier della vostr'alta mète.
Che con eterno honor del mio Sebeto
Narrando i preggi suoi, bramoso e lieto.
Pingede in carte altrui sì dolcemente.
Veggio feguir d'immortal gloria ardente,
D'ambè duo nome tal ch'io l'core acqueto
E senza far l'it'empo vnqua diareto.
Volar dal mar d'Hesperia, a l'Oriente.
Ben puoi del pigro sonno alma Sirena,
Destarti à tanto suon pura, e gioiosa.
Ch'vn Falcon in tua lode aperto ha l'ale
Per cui quanto il tuo merito in alto hor sale.
Odra l' Teuere, e l'Arno, e al fin sdegnosa
Ne fia del Tago l'indòrata arena.



LODA



LODA DEL BEL SITO

DI NAPOLI.



LODARO gli antichi Greci
gli Horti di Alcinoo, Rè di
Corfu, per l'abbondanza de'
Frutti, li quali hannu poco
parangone al dolce luogo, do
ue Napoli siede, & alli suoi
amenissimi giardini ne' contorni, ne' quali
d'ogni tempo sono tanti, e tali frutti, che si
veggono con tãta varietà portati da Ercole
quando ritornò da gli horti dell'Esperide, e
vène in Napoli, la cui statua fu trouata in Ro
ma con tre pomi cotogni nelle mani, li quali
riceuè da quelle Dóne Esperide, le quali ha
bitaro nell' Isole beate di fortuna alla banda
Occidétale doue hor è la gran Canaria, don
de furon trasportati à noi tãti bei frutti di co
lor d'oro, dalla Media come sonoi cedri, i le
moni, & arãci, liquali piãtò la bella ninfa A
malfi nelle vezzose falde della Costa, il qual

Amal
Ninfa.

A 4 dolce

doce luogo pare veramente à coloro ch' in
conteggiano vn marauiglioso panno di razza
come la bella giuiera di Gaeta, e l'aprica
piaggia di Napoli doue è sempre la desidera-
ta primavera, & odorifero luogo de tanti
bianchi e bei fiori, liquali s'affomigliano tut-
ti à gli odoriferi monti della felice Arabia.
Lodarò parimente alquanti luoghi antichi
d'Oriente doue nasceua il buon vino, come
Methinna Città dell' Isola di Lesbo hora de-
tta Metilin, il vin di Scio anticamente detta
Chios, doue nacque Omero, & ancor il vino
di Bacco Mareneo. Hora è qual paese meri-
ta maggior loda per occasione de vini, che il

Vini di Sorréto nostro hauuto in prezzo da gli antichi, e da
moderni, come il vino di Sorrento. Persio.

... Lemia leturus sibi Surrentina rogari
... iud huc prægato colui, che l'habbia à por-
tare il vino leggero di Sorrento.

**Vino massa-
quano.** Il vino Massico hor chiamato vino Massa-
quano, trasportato dal monte Massico, che è
vicino Carinola al territorio delli popoli E-
quani, tra li quali è Massa e Vico. Oratio.

... Est qui nec veteris pogula Mafici.

Vino di Salerno Voleuo dire che sono de coloro che non han
no à dispregio, anzi di assai apprezzano le suz-
zate di questo dolce vino massaquano.

**Vino di Sanseue-
rino.** Similmente il vin di Salerno, le cui dolci vi-
rti trasportate nel territorio di Sasseuerino,
vien detto il vin di Sanseuerino, ch'è hauuto
e li

e si hà in gran preggio in Roma, come il vino Amigno lodato da Virgilio quando dice, *Amineæ vites fortissima vina.*

Sono le vite Amigne le quali fanno grandissimi vini, e parimente il vino Fastignano, detto da gli antichi *Faustinianum*, il qual liquore dolce, e soave nasce nel monte Malsico hor chiamato il monte Marso, vicino Carinola dal qual luogo fù detto *Vinum Calemum* il vin di Carinola. *Et vinum Cęcubum*, il vino de Fundi, ch'è quel che nasce alli d'intorno di Fundi. Hor che si dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il vin Greco cotanto celebrato da Plinio, hor non eccede il fertile monte Vesuuio, le lodate valle del monte Hemo amato da Virgilio, e similmente Tempe che è nel paese di Tefaglia doue hor'è Salonicchio, detto da Latini, *Frigida Tempe*. Hor chi tacerebbe tante belle Isole che giaceno nel tranquillo seno di Pezzuolo, che l'esser ricca la terra di tanti frutti doue in ogni stagione cantano tanti varij augelli, e in mare alle spumose, calde di esse Isole saltano tanti lieti pesci, la onde meritamente disse il Boccaccio nella novella di *Ladulfo Rufulo*. Credefi che la marina ch'è tra Reggio e Gaeta sia la più diletteuole parte dell'Italia, à cui consente Oratio, dicendo. *Nullus in orbe locus Baijs præluet amenis*

Nulla spiaggia ò luogo è nel mondo che risplen-

Vino fa
stigna-
no.

Monte
marso.

Somma
vin gre-
co.

Pezzuolo,
lo,

splenda più di quella di Baia, doue è Pezzuolo. T'accio pur le vere lodi di vn raro Pezzuolo il cui almo paese fu tanto giocondo e grato alli Romani, che per la frequente salutifera habitatione de Romani fu detta da Tullio con voci latine, *Puilla Roma*. Tutto che il Petrarca nelle sue opere latine lodasse la gratiuiera di Genoua così latinamente scriuendo. *Hoc quidem litus omne palmiferum atque cedrifera, ut aduersum Cereri, ita gratissimum Bacco, atque Minerua.*

E certamente questo lito, cioè la riuera di Genoua tutta piena di palme è di cedri come contraria alla Dea del frumento, che è Cerere, così è gratissima à Bacco che è Dio del vino, & à Minerua che è la Dea delle vliue.

Volendo dire che se in Genoua non nasce il grano, vi nasce pur vino & oglio.

Il qual paese fu tanto amato da lui, che esso si lamenta de Poeti latini come non hanno lodato sì bel paese, dicendo ciò essere auentato per invidia ò per stracuragine. A questa affectione il Petrarca, rispondo che non basta à qualunque luogo esser bello, ma ancor buono laonde mancando alla riuera di Genoua il frumento che è cosa principale, e di più la gratissima pianura non può uominarsi bello, come confessa l'istesso Petrarca, che disse, *Litus aduersus Cereri*, cioè doue non nasce il grano.

Adun-

Adunque diremo così, che la più magnifica e bella parte del mondo è l'Europa doue fu il popolo Romano vincitore, il cui imperio è hor nell'Alemagna ch'è parte di essa Europa è la Italia come scriue Virgilio dicendo, *Laudibus Italię certent nec Bactranęq; Indi. Hic grauidę fruges & Bacchi malsic^o humor. Hic ver assiduū atq; alterius mensibus æstas. Bis grauidę pecudes, bis pomis utilis arbor.*

Cioè che ne i popoli Orientali, Indiani, ne li Batriceni ardiscono cōtrastare con le lodi dell'Italia percioche qui nell'Italia le campagne sempre sono piene e pregne del frutto, qui ancora è il liquore del vino Malsico cioè massaquano, qui è sempre primauera, e con gli scambievoli mesi hestate due volte partoriscono le pecore, e due volte fruttificano gli alberi.

DELLA Bella Italia la parte più piacevole e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti i scrittori Latini, e Greci, scriuendone così Plinio, *Campania ora per se felix illa ac beata amenitas vt palam fit vno in loco gaudentis opus esse natura.* Terra di Lauoro

Cioè la bella cōtrata di Terra di Lauoro da se è felice, quella dico beata e ricca amenità di tal dolce luogo, essendo cosa manifesta che Terra di Lauoro è opra della natura, la quale si rallegra in lei. E Polibio Greco scrittore

scrittore che fu maestro del primo Scipione Africano, scrisse queste parole appresso del Sipontino, Est enim Campanus ager copia rerum & fertilitate regionis ac amicitate, & pulchritudine loci excellentissimus, nam in litore maris positus est, & ex eo vniuerso terrarum orbe venientes in Italia innumerae gentes confluunt. Però che il territorio di Terra di Lauoro, parte per l'abondanza delle cose, e parte per la fertile bontà del paese, e tra per la sua amenità si ancora per la bellezza del paese è eccellentissimo, perciò che è situato vicino al mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia, concorrono qui in Terra di Lauoro.

E benchè Campagna di Francia sia bella e grande, e mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima nõ è men bella la gentil riuiera del Lago di Garda detto da Latini Renaco, nulla dimeno per lo fredissimo cielo de tai così paesi, tai luoghi non sono li più belli del mondo. La onde quel bello, & Miseno. apprico, e vezzoso paese di Terra di Lauoro Licosa. che felicemente si estende, dal capo di Miseno infino al capo della Licosa, che fu l'altra Sirena che dette il suo nome à tal luogo, parte per la bontà e fertilità del terreno, parte per la clementia e téperanza del cielo, si ancora che è diuiso in piano, môte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tràquillo mare, chiara cosa

cosa è esser per ogni cagion il più bello, il
 più vtile, e l' più salutarifero del mondo doue
 è Napoli; e questo voleuamo noi dire. Scri- Napoli.
 ue ancora Galeno che vn Romano infermo
 partito si da Roma, e venuto in questa vaga
 e salutarifera parte di Terra di Lavoro per la
 temperie de l'aere guarì e fu sano. O me bea-
 to, & io mia patria beatissima se in questa e tà
 vedessimo il nostro CARLO QUINTO
 Imperatore venire alla sua cara Napoli ad
 habitare, acciò dopò tanti trauagli del suo
 Imperio si riposasse qui, e godesse di tanti di-
 letteuoli luoghi, e fosse sano, & hauesse lun-
 ga vita, si per suo contento; si ancora per l'vtilità
 commune nostra, e del Regno commu-
 nemete dicendosi, Tristo è quel podere che
 il suo padron non vede.

Piosippo, Che da gli antichi fu detto Piosippo
 Pausilypum, era vna villa dice Plinio non
 lungi da Napoli, doue erano le piscine di Piscina
 Cesare, nelle quali Polione Vedio, gittò vn di Cesa-
 pesce, il quale dopò sessant'anni morì, co- re.
 me scriue Seneca. Scriue ancora Dione gre- Piscine
 co istorico che questo Pollione Vedio, heb- di Cesa-
 be vn'altra Piscina in Piosippo, nella quale re.
 nutriua le Morene doue gittraua alcuni delin- Piscine
 quenti à deuorarsi da esse Morene. Accadde di Pol-
 che vn de' suoi serui hauendo rotto vn vaso lio Ve-
 di cristallo; dubitando non fusse dato à lace- dio.
 rare à le murene gittòsi i piedi di Cesare.
 Augu-

Augusto, il quale era iui inuitato da Pollio-
 ne Vedio: La onde Augusto hauendo à male
 ch' vn huomò fosse lacerato per sì minimo er-
 rore, comadò che fusser' apportati à lui tutti
 quei vasi di cristallo, e portati li ruppe tutti, e
 saluò quel reo poueretto da la morte, il qua-
 le Cesar Augusto, Pollione Vedio morendo
 lo lasciò herede della piscina c'hauea in Po-
 silipo, come lasciò scritto Dione nella sua
 Istoria greca. Questo monte chiamato Po-
 silipo circonda tutta la Città di Napoli, ri-
 ceuendo altri nomi in altri luoghi, il primo
 nome acquistò da Santo Erasmo chiamando-

Santo si il monte di Santo Hermo. Poi Antoniano
Herma come scriue il Pontano. Ma io direi Anti-
Antigna gnano stando di rimpetto al Lago d'Agna-
no. no. E più oltra doue è la Chiesa di San Gen-
La Co- nario si nomina la Conocchia detta dal Pon-
nocchia tano Conicli. Vltimamente Capo di monte.
Capo di E perche il fito di esso Posilipo, è tutto dilet-
monte. teuole e pieno di delitie, volsero gli antichi
 che hauesse il nome di quiete dalla voce Gre-
 ca Pausolis, ò dal futuro del verbo Greco
 Pano che è pauso, e da l'altra voce Greca Li-
 pi, che vuol dire tristezza e mesticia, come
 diresti vn luogo che mitiga, & addolcisce
 ogni noiosa tristezza che'l core affligge. La
 onde i Greci chiamano Gioue Pausylipon,
 cioè che toglie via i vani pensieri, ne' quali
 la mente humana spesso s'intrica, adunque tal
 ripo-

ripofato e quieto luogo, fu l'habftatione di
 quelli Romani antichi ch'erano feiolti e di-
 fcarchi d'ogni cura; in qual modo Cefarè
 Augusto chiamò Grecamente l'Ifola di Ca-
 pra Apraxapoli; cioè Città & ameniffimo
 luogo priuo di facende, eletto da Tiberio
 Cefare fuo fucceffore per fuo fommo dilet-
 to, e parimente Giouenale antepofe la dilet-
 teuol Procita, à Roma qual vago e bel no-
 me di Pofilipo, vn folo Geronimo di Colle
 huomo prudentiffimo conobbe quefto, do-
 pò le occurrenti facende della corte andaua
 al fuo bel giardino c'haueua in Pofilipo, do-
 ue quarant'anni fette mangiando e dormen-
 do quietamente lontano da ogni negotio.
 Certamente retto giudicio d'huomini che
 fanno dapoì che la nofta vita è breue inge-
 gnandofi trapaffarla fenza angofcia e noia.
 Quefto Monte in duo luoghi fu cauato, e
 forato prima nella via che ti conduce à Pez-
 zuolo doue è la Grotte, e l'altro luogo è il
 capo di Pofilipo, che anticamente era con-
 giunto con Nifita, doue Lucullo fe cauare
 il monte e vi fece la grotte, acciò andaffe co-
 comodamente alli Bagnuoli, conciofia cofa,
 che farebbe ftato longa nauigatione, parten-
 dofi dal Castel dell'Ouo doue egli foggior-
 naua e tornare à Nifita, la quale à quel tēpo
 era il capo di Pofilipo, perciòche tutto era
 continente à terra ferma per andare alli Ba-
 gnuoli, Lucullo

Procita.

Bagno-
lo.

Castel
dell'ouo
habita-
tione di
Lucullo

Nifita:

gnuoli, s'ingegnò dico di cauare il monte, & à vela nauigando per dentro andaua presto ad essi Bagni. E perche la lunghezza del tempo runia ogni edificio fatto de mani, rufinosi la Grotte, e così Nifita venne diuisa dal monte & Isola, la onde oggi veggendosi alquanti sassi intagliati, & ancor alcune parti cauate doue entra il mare, della qual Grotte scriue Plutarco nella vita di esso Lucullo, così caudò il monte Posilipo vicino à Napoli in lunga & ampla restudine, cio è in vna gran volta di lamia, acciò assai più di leggieri potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni: la onde da Pompeo magno fu chiamato Lucullo Togato Xerse, il quale similmente caudò il Monte Athos, alla banda d'Oriente c'hor si chiama il Monte Santo, habitato da Monaci Greci, della qual Grotte, Plinio nel nono Libro così latinamente ~~forma~~. Lucullus exciso etiam monte iuxta Neapolim maiore impendio, quam villam edificauerat. Eutipum & maria admisit, qua de causa Magnus Pompeius Xerses togatum eum appellauit. Lucullo taglia to ancora il monte vicino Napoli con maggior spesa che non hauea edificata la sua villa, fece nel mare vn canale receduto nella grotte, per la qual cosa il gran Pompeo lo chiamò vn altro Xerse Togato. E acciò che alcuno non intendesse della Grotte, ch'è nella via

Athos monte.

la via che si estende infino à Pezzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pezzuolo, l'altra nel mare all'uscir del monte verso mezo di, la quale per l'antiquità per vna gran parte è guasta e rouinata. Di questa gran grotte per la sua ruina appaiono molte cauerne, e picciole grotti, dette dalli marinari la Gaiola, La Gaiola, quasi Caueole, come diresti luoghi cauati, li quali li Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione, e dal Sannazaro Euplea, dicendo: Pausilypus totidem vitreis Euplæa sub vndis, seruat adhuc plures Nefis mihi seruat Echinus.

Posilipo serua ancora il nome, e la Euplea sotto altre tante chiare onde mi serua molti animi. Qual Nefis, che noi chiamamo Nisita è stata di molto nominata da Poeti Latini. Nel capo di Posilipo è la Chiesa che si denomina Santa Maria à fortuna, che da gli antichi si chiamò Templum fortunæ, secondo à fortuna che in vno antico marmo si legge, che iui fu nau. ritrouato così dicendo.

VESIORIVS ZELOIVS POST
ASSIGNATIONEM AEDIS FOR-
TVNÆ SIGNVM PANTHEVM
SVA PECVNIA D. D.

Vesiorio Zeloio da poi che assignò alla for-

B su

tuna il Tempio se ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti li Dei delli suoi proprij danari la consecrò alli Dij.

- S. maria del Paradiso.** Quiui ancora è vna picciola chiesa, il cui nome è Santa Maria del Paradiso, penso io sia detta paradiso per l'amenità, e vaghezza del luogo, atteso che paradiso vuol dire orto pieno di delitie, come è proprio Posilippo. Et al vago lato, e deletteuole falda del
- Mergellina.** monte sopra'l mare siede la bella Mergellina, detta dal vezzoso sommergere delli pesci, delli quali poeticamente cantò il nostro
- Sannazaro.** Sannazaro nelle sue diuine Egloghe latine chiamate Piscatorie. In questo sacro luogo il medesimo sincero Sannazaro edificò la
- S. maria del parto.** chiesa del nome del parto del diuino nascimento di Christo, dimostrandosi nobil caualliero, non solamente in hauer date le chiaui de suoi pensieri alle Muse, ma ancora alla Gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che non farebbe stata cosa conueniente essere amico alle Muse, e poi rubbello della pietà christiana, fù ancora cosa ragioneuole, che come il diuino suo componimento Poetico, chiamasi figuramente li Virginei parti, così ancora Santa Maria del parto, e parimente li Religiosi che iui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, li quali

quali non mendicando viuono, ma delle proprie facultati di Messer Iacobo Sannazzaro, donando alla gloriosa Vergine Madre di Dio l'opera, le robbe, e se, per la cui anima gentile, di giorno in giorno essi deuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio.

Instituzione

Scrive Marco Antonio Sabellico, che vn medico Fiorentino deuoto della Madonna, dine de, istituì questa religiosa compagnia di Frati frati di chiamati li Serui Anachoriti, incominciando prima esso Filippo medico Fiorentino ad esser monaco Anachorita, cioè huomo solitario & heremita, e seruo della Madonna, dal quale li monaci si denominano serui. In questa chiesa stà sepellito il casto corpo del Sannazaro cò la inscriptione latina, la quale egli stesso da se fece così.

Sepultura de Sannazaro

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti
Tam vaga post obitus umbra dolore vacat.

epitafio del Sannazaro

Qui è sepellito Attio sincero, à voi ceneri che qui giacete, godete, perchè la mia ombra vagabonda homai non più si duole.

Et il Reuchendiss. Pietro Bēbo Cardinale conoscendo che l'opera del Sannazaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazaro fu grande imitatore, se l'altro epitafio latino, dicēdo come egli fu vicino à Virgilio per la imitatione, gli fosse fimilmente vicino per il luogo così scriuendo.

Da Sacro cinere flores, hic ille Maroni,

B 2 Sin

Sincerus musè proximus vt Tumulo .

**S. maria
di piede
grotta.**

Alla radice del monte al lito del mare, si-
de la Venerabile Chiesa della beata Vergine
e Madre, pigliando il nome dal piedi e prin-
cipio della crotte, chiamandosi Santa Maria
di piè de Grotta, della qual Chiesa fe mentio-
ne il Petrarca nelle fue opere latine, qui li
Canonici regolari di notte, e di giorno offer-
riscono à Dio le sante preghiere per le quall
Dio clementissimo soccorre li popoli. Que-
sti religiosi furono ordinati da Santo Augu-
stino essendo Vescouo, li quali per auante vi-
ueano liberamente, non astretti ad alcuno
regolato modo di viuere, poi per noua rego-
la furono chiamati regolari. Conciosia co-
sa, che farebbe parola fouerchia dire Canoni-
ci e regolari, il canonico volendo dire rego-
lare. Ma auante che Santo Agostino fosse Ve-
scouo fu Heremita, & institui li suoi frati he-
remiti, alli quali scrisse la regola del modo
del viuere monastic.

**Edifica-
tione
della
grotta.**

In questa parte, e questa strada che ti
conduce à Pezzuolo doue il monte è caua-
to ad vna gran Grotte, laquale edificò Coc-
ceio Architetto, quando li Calcidensi, cioè
gli huomini di Negropote edificaro Cuma,
come scriue Strabone, ma la còmune opinio-
ne del vulgo ignorante, è che questa Grotte
l'hauesse fatta Virgilio per arte magica es-
sendo tale, & tanto miracoloso edificio, attri-
buendosi

buendosi a Virgilio per sua buona sorte ogni
cosa di merauiglia . La onde il Petrarca an-
dando à Pezzuolo con Rè Roberto , e caual-
cando per la grotte fu dimandato dal Rè se
gliè vero quel che si dice , che Virgilio ha-
uesse fatta questa grotte per arte magica , gli
rispose latinamente così , come egli scriue
nelle sue opere latine . Inter Falernum &
mare , mons est hominum manibus confos-
sus , quod opus insulsum vulgus à Virgilio
magicis contaminibus factum putat . Ita cla-
rorum fama hominum non veris contenta
laudibus , sæpe etiam fabulis viam facit de
quo cum me olim Robertus Regno clarus ,
sed preclarus ingenio ac literis qui senti-
rem multis astantibus percuntatus esset hu-
manitate fretus Regia , qua non reges modo
sed homines vicit iocans , nusquam me le-
gisse Magicum fuisse Virgilium respondi . Il-
le serenissimo frontis nutu approbans non
illic magici , sed ferri vestigia confossus est .
Cioè tra il monte Falerno (che è vicino alla
Rocca di Mondracone) e'l mare , appare vn
Monte cauato con mani d'huomini , qual'o-
pera il vulgo sciocco & ignorante pensa esser
fatta da Virgilio per arte magica e con vani
incanti , à guisa de gli huomini chiari , la cui
fama non contenta delle vere lode , spesso
fiate fa la via alle fauole , della qual cosa di-
mādandome Rè Roberto Rè chiaro per il Re

gno, e per ingegno, e per lettere tra molti cir-
constantie che cosa mi paresse circa di ciò,
confidatomi della sua regale humanità, con
la quale non che li Rè, ma ancora gli huomi-
ni supera, scherzando risposi, che in nessun
luogo, ò scrittura mi souiene che Virgilio sia
stato huomo mago, quel Rè con vna serena
fronte approbò il mio detto, dicendo che le
vestigia della grotte paiono de istrumenti di
ferro e non d'arte magica. Scriue ancora il
Petrarca che al tempo suo le foci e l'entrate
della grotta erano strette & anguste, e ch'era
infin dall' hora publica fama, giamai iui esser
stato commesso alcun maleficio, come fosse
vn luogo religioso e sacro, il Pontano ancor
scriue che la grotte in gran parte fu ampliata
da Rè Alfonso, & hor nouellamente la vede-
mo di assai chiara per alcuni spiracoli fatti, e
fitticata. Nel mezo di essa grotte fu ritrouato
cauando vn Marmo antico con lettere inte-
re, con questa latina inscriptione.

OMNIPOTENTI DEO MITRE
APPIVS CLAVDIVS
TARRONIVS DEXTER
V. C. DICAT.

All' Onnipotente Dio della mitra, Appio
Claudio Tarronio della famiglia delli Deste-
ri, Cavaliero consolare dedica questo titolo
quanto

quanto alla persona mi ricordo hauer letto che S^a Geronimo in vna epistola scriue così. Ad Dexterum Prætorij præfectum. Cioè à Destero maggior Domo del Palazzo, incominciando: Hortaris Dexter, &c. Mi persuadi ò Destero, per le quali parole apertamente appare tale famiglia esser stata famosa e nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn cappello, il quale vsauano le genti barbare, mi congetturo che hauesse inteso il Sole, il quale adorauano i Persiani nelle spelonche, e ne gli Antri, con la effigie crinita à modo d'vn Dio con la mitra in testa, quale è il Papa che sacrifica à Dio con la mitra. La onde questo caualiero passando per la grotte, & hauendo bisogno della luce del Sole, meritamente li consecrò il marmo.

All'uscir della grotte è vna antica cappella di Santa Maria dell' Hidrie, della quale il Petrarca scriue così, Super ipsum cryptæ exitum breue, sed deuotissimum sacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum. Cioè sopra l'uscita della grotte vi è vna picciola cappella però di molta diuotione, consecrata à Santa Maria dell' Hidrie. Qual titolo per quanto io comprendo ragioneuolmente conuiene alla Madonna, essendo ella signora di quelli pudichi e casti petti che sono senza macula di peccato, perche li sacri Dottori dichiarando le parole del S. Euangelio. Implete Hy-

S. maria
dell'Hi
drie.

drias aqua, dicono che Christo nel conuito parlò secondo l'vsanza de gli Ebrei, li quali costumauano solamente beuere quelle dolci acque ch'erano purificate ne'vasi, li quali li Latini chiamano Vrne, e li Greci Hydrie. Comandò dico, che impiessero l'Hidrie secondo la purificatione delli Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro e netto purificato di amare lagrime uscito da gli occhi per le lunghe offese fatte à Dio. Vbi primo, inquit Petrarca, videri cælum incipit in

Petrarca.

aggere ædito ipsius Virgilij busta visuntur peruetusti operis, vnde hæc forsan ab illo perforatis motis fluxit opinio, cioè all'uscir della grotte doue prima s'incomincia à vedere l'aere, si vede in vno alto poggio il se-

**Il tumo
lo di vir
gilio.**

polcro di Vergilio molto antico, donde per auentura nacque l'opinione del cauato montedi questa grotte doue è sepelito Virgilio, Intra secundum lapidem in via puteolana, disse Donato, cioè che tra due miglia lungi da Napoli hauuto in oscura da gli antichi contar le miglia per gli interualli delle pietre ch'erano poste nel camino de passo in passo. Conciosia cosa che l'altra grotte che

**Cocceio
architet
to.**

fe Lucullo fù al capo di Posilipo doue è Nitarchitetto. Il luogo doue è sepellito Virgilio

Patulco

si chiama Patulco, detto dalla Dea che ebbe nome Patulcis, della quale il Pontano così

lati-

latinamente cantò:

Tuq; o mihi culta Patulci!

Prima adfis, primosq; mihi dea colige flōrēs
Impleat & socios tecum Antoniana quasillos
Sic tibi perpetuū est spiret rosa, floreat vrna,
scilicet vrna tui qua cōdiur vmbra maronis.

E tu ò mia bella Dea Patulci, sij prima presente e raccogli meco i primi fiori, & Antignana empia teco li compagni canistrelli, così sempre le rose daranno odore insieme, con l'vrna di quell'vrna oue si riposa e cela l'ombra del tuo Virgilio Marone. Morì si gran Poeta à Brindisi città della Calabria vecchia le cui ossa furono portate portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, detto si latinamente di se stesso.

L'ossa di
virgilio
in Napo
li.

(nunc.
Mantua me genuit,calabri me rapuere tenet

Parthenope, cecini pascua rura Duces .

Nacque io in Mantua, li Calabresi mi rapiro
Ma hora mi ritiene Napoli, doue i cantai,
delli pascoli, delli poderi, e de l'Agricoltura,
e de gli magnani Eroi. Scriue Seruio
ch' essendo Virgilio de anni 28. fece la Bucolica in Napoli, e similmente dopò la Bucolica scrisse la Georgica, e gran parte de la diuina Eneida col testimonio dell'istesso Poeta il qual scrisse così nel fine della Georgica.
Illo Vergilium me tempore dulcis alebat.

virgilio
in Napo
li cōpo
se la buc
colica,

Partenope studijs Florentem ignobilis oci
Carmina qui lusi pastorum audaxq; iuuenta,

Tityre

Tityre tu patule cecini sub tegmine Phagi.

Nel tempo che la dolce Napoli nudriua me Virgilio, che fioriuua per gli studi del nobilissimo otio letterario, cantai giocando li versi pastorali, ò audace giouentù, quando Tityro cantai di te sotto l'ombra de gli ameni faggi, lasò nel testamento il Poeta, che le sue ceneri fossero portate alla sua possessione, la quale hauea à Patulci, che è nel principio di fuor la grotta. Scriuendo Plinio giuniore nel terzo libro dell'Epi. che questa possessione di Virgilio la comprò Silio Italico, che'l podere fù chiamato Neopolitanum Silij.

Plinio.

Neapolitanum
Silij.

Scriue ancora Plinio, che Silio spesso visitaua il sacro luogo doue stà sepolto Virgilio, non altrimenti che si hauesse visitato vna sacra chiesa, col testimonio di Martiale, il quale scrisse così.

Silius hæc magni celebrat monumenta Maro

Iuggera faciùdi qui Ciceronis habet. (nis Heredem, dominumq; sui, tumulisq; latifq;

Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Silio Poeta celebra questi monumenti del gran Virgilio Marone, il quale possiede le moggia della terra dal facondo Tullio Cicerone, e ciò meritamente, perciocchè ne Virgilio, ne Tullio haurebbono voluto, ne altro herede, ne altro padrone che Silio, Virgilio del suo sepolcro, e Tullio della sua villa. Scriuendo ancora Martiale in vno altro Epigramma

ma che Silio essendo Poeta, & hauendo imitato Virgilio ne i suoi versi latini scriuendo della guerra d'Africa fu cosa conueniente, che conseguita la imitatione, hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Iurifconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difensionì delle cause forensi, c'hauesse ancor acquistata la sua villa, c'hauea Tullio à Pezzuolo, la qual chiamò Academia, fatta ad imitatione dell'Academia di Atene, l'altro Epigramma è questo.

*Iâ propè desertos cineres, & sancta Maronis
Nomina qui coleret pauper & vnus erat.
Silios Arpino tandem succurrit Agello.*

Silius & vatem non minus ille tulit.

Era vn'huomo pouero c'hebbe nome Silio Italico poeta, il quale con riueranza honora-ua il nome di Virgilio appresso le sue abbondante ceneri, dico quel Silio che poi successe herede del picciol territorio di Tullio Arpinate, e questo non non conseguì Tullio che Virgilio. Fù dunque sepellito in Napoli, e non in la sua Mantua, conciosia cosa che sia nato in Mantua, nulla dimeno Napoli lo ha fatto Poeta. La onde il padre dando l'esser carnale al figliuolo, e'l maestro l'esser dotto e costumato, il figliuolo è di più tenuto al maestro che al padre. Fe' ancora l'ottiosa e dotta Napoli, Poeta nobile e chiaro

Silio Italico,

Giouano Pontano,

Statio

Statio che è nel numero de gli antichi, & altri. Sogliono i luoghi nominarsi per li sepolcri d'huomini eccellenti e rari, come Hierusalem per il santo sepolcro di Cristo, e il monte Cassio nella Soria per il tumulo di Pompeo, Sigeo per la famosa tomba d'Achille, e la nostra gloriosa Napoli per la sepoltura di Virgilio. E visitato c'haurai quel famoso luogo, verrai passeggiando all'aprica, e vaga spiaggia, chiamata da noi Chiaia, nel qual modo

Chiaia.

per corruption di parlare, del più diciamo chiu, pioue, chioue, pianello, chianello, e simili altre parole, quella maritima spiaggia dipinta, è vestita di tanti verdeggianti e bei giardini, che senza alcun dubbio pareggiano tutte l'altre belle e famose riuere d'Europa, quiui magnifici palazzi e molti, quì tanti arbori odoriferi di Cedri, & Aranci che d'ogni tempo spirano soauì odori, per tanti bianchi fiori che d'hor' in ora fioriscono tra tati rami d'oro, che paiono tra tanti marauigliosi lauori maestreuolméte intessuti di minute mortelle verdi fronde de cedri, doue gli huomini alli quali la natura dona la pace e vita tranquilla ponendo fine alle lunghe voglie humane si ricreano. In questa amenissima spiaggia è

Cappel
la.

Cappella, che anticamente era vn separato presepio, percioche Cappella nõ è altro che vn presepio, deriuando dalla voce greca Isani, che vuol dire presepio, il quale per molti

ti anni à dietro fu antro dicato à Serapide, ch' era Dio de gli Egittiachi, del quale molte cose narrano li Sati Dottori della Chiesa, di cui il Sannazaro disse. Serapi de Dio.

Aequoreus Platamon sacrumq; Serapidis antrum. Auuenga che questo Dio ch'era adorato nell'Egitto, hebbe il Tempio in Gaeta, & anticamente fu adorato da Gaetani, liquali hoggidi chiamano vn luogo vicino al mare Serapide. E parimente la vecchia spelonca ò dirai antro, che in Cappella te dimostra esser stato presepio è sacro à Dio.

Il Chia-
ta none

Quiui al bel lito del mare giaceno le delitiose grotti Platamonie fatte con artificio de mani per commune diletto di coloro che per rinfrescare gl'immensi ardori del'estate, passeggiavano quinci e si riparavano con spessi e sontuosi conuiti, riceuendo spogliati la grata aura e'l desiderato fiato di Ponente, e nudi tra le chiare onde à nuoto si defendeano dal noioso caldo, questo dolce luogo fu detto genericamente Platamon, che vuol dire giocondo ricetta delle spumose onde del turbato mare, il quale per l'antichità che consuma ogni humano edificio, & in questa etade per nuouo parere & à buon fine è del tutto ruinato, acciò gli huomini, li quali per vna fouerchia licenza sogliono il più delle volte accascare in graui etrori sono vetati d'andarui, per cioche tolta via l'occasione dell'humano fallire

Echia. fire si euietano gli errori . Sopra il Platamone siede l' aprica e bella Echia , che serua ancora il nome d'Hercole , detto da Greci Iraclicis, spunta l'a del mezo dirai ircli, e per corruption del parlare Echia, douendo noi cõsiderare che ritornato Ercole di Spagna con l'armento delle pecore che tolse à Gerione, venuto in Italia prima vccise Caco, il quale signoreggiaua Tiuoli città di Latio, che è in cãpagna di Roma , la qual città di Tiuoli per tal vittoria fu detta da gli antichi Herculanũ, parimẽte la Torre del greco, chiamasi latina mente Herculanũ, doue esso Hercole pascete le sue pecore , le quale vaghe pascẽdo per lo territorio della Torre dell'Annũtiata, dalla pompa della vittoria di Gerione nominossi quel luogo latinamente Pompei, non da Põpeo Magno , ma dalla pompa. E perche partendosi da Tiuoli & arriuato ad Echia , e pascendo iui le pecore : quel luogo similmente riceuette il nome d'Hercole , come si legge nelle istorie antiche , e come testifica il Pontano nel fine della guerra Napolitana , così latinamente dicendo. Transiens quoque Italiam ab Hispania Hercules post Caccum impotẽtem hominem in Latio domitum liberatamque ab eius dominatu regionem campani maris oram cum peruagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernũ lacum sua, reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Palepo-

Iepolim, qui locus hodie quoque Hercules
 dicitur, Hercole tornando dalla Spagna, &
 passando per Italia dopò che hebbe punito
 Cacco, huomo potentissimo che habitaua in
 campagna di Roma, posto in libertà quel
 paese, venuto alla marina di Terra di lau-
 ro lasciò molta memoria delli suoi fatti à
 Pezzuolo, e parimente vicino Napoli, per
 poco spatio sopra Napoli vecchia, qual luo-
 go hoggi si chiama Hercole, cioè Echia, co-
 me è detto. Doue furono le Pescine di Lu-
 cullo, e'l suo podere, che ancora serua il suo
 nome, chiamandosi iui il cugliano, quasi Lu-
 cullianum, come scriue il Pontano, e da Mar-
 co Tullio Neapolitanum Luculli, e'l suo Pa-
 lazzo era il capo di Echia che mette in mare,
 che poi per l'antiquità del tempo fù diuiso
 dal continēte fattasi fortezza, la quale ef-
 sendo alla similitudine dell'ouo, chiamasi
 Castel dell'ouo, nel qual luogo da gli anti-
 chi Greci fu edificata la città di Megara, la
 quale come scriue Plinio sedea tra Posilipo
 e Napoli. Delli magnifici edificij di Lucullo
 c'hauea fatti al mare, e delle sue peschere ma-
 rauigliose, molte cose scriue Plutarcho nel-
 la vita di esso Lucullo. Nel castel dell'ouo è
 vna cappella del Saluatore, la onde quel luo-
 go anticamente fu chiamato l'Isola del Salua-
 tore, e dirimpetto è Pizzo Falcone, cioè luo-
 go emicante & alto, còciosia cosa che ogn'al-
 to

Lucu-
gliano.

Megara

L'Isola
del Sal-
uatore.
Pizzo
falcone.

to edificio chiamano falcone per il suo altissimo volo, à qual foggia è Girace in Calabria, cioè falcone chiamato grecaméte Ierax. Questo castel dell' ouo à gli anni à dietro fù preso da Spagnuoli per la caua che fe Pietro Nauarro primo inuentore de simil magisterio, cauandosi è da Pizzo Falcone bombardato fu diroccato, e li Francesi ch'erano dentro furono vccisi & altri presi. Sopra Chiaia nel monte è vna possessione de li Monaci di S. Seuerino che ha nome Belvedere, conciosia cosa che d'indi si vede vno immenso mare. Però tal nome di assai meglio compete al Salvatore ad aspectum, donde per l'eminentia del monte che stà sopra Pezzuolo si vede di lontano tutta terra di Lauoro, e verso il mare quasi infino in Sicilia, qual vaga vista supera quella del capo di Cartagine appresso Liuiio. E più oltra nell'altezza del colle siede la Venerabile Chiesa di San Martino doue li honesti monaci Cartusini deuotamente fanno il saerificio à Dio, questi monaci sono detti Cartusiensi, da vn certo luogo che è in Franza che si nomina Cartusia, quiui fu vn monaco di Santa vita Gerardo fratello del Petrarca, il qual considerando che tai monaci menauano vna otiosissima vita, douendo il monaco sempre essere occupato ancor nelle honeste occupationi, accio che il demonio il ritroui impacciato, per tal cagione

Bel vedere.

**Certusa.
Gerardo monaco.**

ne scrisse à Gerardo monaco suo fratello, vn libro dell'otio lodeuole è temperato.

Di sopra il monasterio è la chiesa di Santo Erasmo per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano mons Hermus, da noi santo Herme, etòe fatto Erasmo. In questo monte Rè Carlo scòdo edificò vn castello il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima dagli altri Rè, & alla nostra etade Napoli assediata dall'Ottreco con vno potetissimo esercito Francese, parue al consiglio perui li meglio soldati del campo, tenendo per certo che da quel luogo eminete, sarebbe stato offeso il Castel nouo, e Napoli presa. Laonde

CARLO Quinto Imperatore prudētissimo: considerando per congettura di guerra li futuri pericoli che sogliono tal' hora in vn momento esser graui e noiosi, ordinò che si dirupasse il vecchio Castello, e se ne edificasse il nuouo, con quelle marauigliose mine e caue di guerra, e con quelle fortissime mura che si ricercano à gl' impeti de' nimici, edificio da douero appartinēte à raro e gran Re fare quale è esso **CARLO** Imperatore, fece spianare molte vie alli suoi d'intorni, acciò assediandosi la Città il corso dell'caualli fosse espedito e securo, e che d'indi il Castel nouo più presto fosse difeso, che offeso.

Alle radici e falde del colle, è vna possessione

C ne

Olimpiano. ne delli monaci di San. Seuerino, che ha nome Olimpiano, penso io che iui fossero fatte alcune feste in honore di Giove Olimpio, alla similitudine delli giuochi Olimpici antichi, più oltre la montagna è detta dal Pontano Antoniana, da noi Antignano stando dirimpetto al lago d'Agnano, mi ricordo essendo io stato nel Frioli hauer visto iui vna villa che similmente ha nome Antoniana, dicono li paesani esser stata edificata da Marc'Antonio Romano, e la chiamano Antognan, nella parte estrema del monte è vn luogo che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli, doue giace la chiesa di Santo Genaro, donde si viene a capo di Monte, detto dal Pontano latinamente Capi montius, in Capo di Chino, quasi caput cliui, cioè principio della salita, conciosia cosa che clius, vol dire lo montare e la salita del monte. E poi in vno amenissimo piano, doue le fresche acque scaturiscono è Poggio Regale di cui fa mentione in vn libro doue stanno depinti gli edificij di Roma, e d'altri luoghi d'Europa, essendo commune giudicio di sommi Architetti, che tal regal poggio senza alcun dubbio si può numerare tra li marauigliosi de li antichi, nelle mura di fuora sta dipinta d'vna artificiosa pittura la guerra de li Baroni che fecero contra Rè Ferrando primo d'Aragona.

In

In questa bella parte sono li aquedotti, laqua
 le acqua corre di longi à Napoli sei miglia,
 vicino ad vna ricca e bella possessione delli
 monaci di Santo Seuerino, che si chiama la
 Pretiosa doue appare vn luogo donde à goc-
 cia à goccia cade l'acqua, la quale di passo **La pre-**
 in passo cresce in tanta abbondanza, che **tiosa.**
 vn luogo appresso il Salice tal crescimento
 d'acqua chiamasi lo Dogliuolo, dal Pontano
 Doliolum, come diretti vna piena botte d'ac- **Il dogli-**
 qua, che da Latini vien detta Doliu. E dalla **uolo,**
 gran copia d'acqua che per le spesse sue bol-
 le, par che bollèdo faccia empito, quell'istef-
 sa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parè-
 do pur vera l'opinion d'Aristotile, che dalle
 abbodantissime goccie d'acque della terra,
 qual'egli con la sua voce greca chiama Rhe- **Rheu-**
 umata, crescano i fiumi. E perchè in questo **mata.**
 aquedotto sono molti canali di creta, per li-
 quali deriua la bell'acqua da quel luogo che
 dalle cadenti goccie chiamasi le fontanelle,
 da le forme di essi canali nominano l'aque-
 dotto, lo Formale, dal Pontano Formella, **Lo For-**
 donde discorre l'aëque per le quadre vie del **male.**
 la città, commune vtilità delli cittadini: con
 siderando noi ch'anticamète l'acqua veniua
 a Napoli d'altra parte, percioche quelli ric-
 chissimi Romani c'habitauano a Posilipo, &
 nelle amene falde del monte di Somma, ch'
 rano soliti a fare cose magnifiche, e Ro-

mane tra loro, di uisar l'acque del fiume che corre da Serino alla Tripalda, deriuasse per L'aque-
dotto. Vi è vna pianura nel territorio di Serino do-
ue si raccoglie vna smisurata abondantia d'ac-
qua, la qual chiamano l'acquaro, & iui farsi
vna Piscina, che è la conseruata acqua, la qua-
le per vn ponticello deriuaua alla villa che
hosi chiama, la Contrata, e d'indi à certo
spelòche e grotte, le quali li paesani chiama-
no le grotte de Virgilio, doue è la serra del
Mortellito, donde per il istesso aquedotto in-
tagliato di pietra scorrea l'acqua alla pianu-
ra di Fiorino, e dindi à gli altri aquedotti del
territorio di Mótorio, e poi per lo territorio
di Sanseuerino infino alla serra di Paterno,
nel monte che stà sopra Sarno. E quiui è co-
sa di rara merauiglia, guarderai vn grandif-
simo fasso perforato con vna incredibile fati-
ca, dode per lo medesimo aquedotto de mat-
toni, com'io ho veduto l'acqua correa per la
città vecchia di Sarno, che stà appoggiata al
monte infino alla Torre della foce del fiume
correndo per gli antichi aquedotti che hog-
gidi si veggono alzati nella via che ti condu-
ce à Palma, e quindi al piano di Palma doue
era la Cauallaritia del Rè infino à Somma, e
poi trauerfaua alla Fragola, doue l'acqua si
ingorgaua in vn luogo il quale chiamano li
cantarelli, ch'erano certi vasi fatti che li
greci

greci chiamano canthari, questi erano ordi-
nati di luogo in luogo, infino ad vn aquedot-
to, che hoggidi si vede di rimpetto alla chiesa
di S. Anello poi alla porta Regale, e per le fal-
de del monte di S. Martino, infino alla famo-
sa grotte che si conduce a Pezzuolo, doue an-
co si vede di sopra la grotte gl'intieri aque-
doti antichi. E quindi essa acqua che scor-
rea partedosi in due parti, per vna discorre
alla Bagnoli, per l'altra deriuata a Pezzuolo.
Molto mi merauiglio che de si grande e me-
rauiglioso aquedotto non sia stata fatta men-
tione da gl'scrittori, come d'vn altro bello
aquedotto che è in Francia doue è la città di
Nimes, che è patria di Antonino Pio Impera-
tore, hor si di questo che si dilunga a dode-
ci miglia, di quanto più l'aquedotto di Na-
poli, il quale si distende a cinquanta miglia,
quanti sono da Serino a Pezzuolo. Questo
aquedotto essendo stato tanti anni occulto,
in questa etade con l'ingegno, & industria
del virtuoso nostro Citadino M. Pietro An-
tonio de Letteri per ordine dell'Illustriss. D.
Pietro di Toledo, di luogo in luogo è fatto
noto quasi vn nouo Claudio. Cesare, il quale
per vn longo aquedotto se deriuare l'acque
dal lago Marso, che da Latini fu dutto Fucin-
nus, doue erano li popoli Marsi, doue è Ce-
lano infino a Roma, e da Romani fu chia-
mata l'acqua Marcia: la cagione che mosse gl'

Nimes.

Lacus
Fucin'.

antichi a far tanto e tale aquedotto fu la eminenza della città, la quale anticamente non si habitaua dallo Apenino in giù, anzi hoggi di ne gli alti luoghi di Napoli, l'acqua non è in abbondanza, e per questa causa e per la comune vtilità il Vice Rè l'ha fatto ritrouare, del quale il Pontano scrive queste parole latina, *Priscæ quoq; vrbis magnificentiæ præter ipsa moenia maximo est iudicio fluuius intra urbem inductus ex cauato saxo in quo vetus vrbs tota inerat fundata, & subter cum cuniculatio effossæ specus è qua lata & caua effusione ductiles aquæ ad excisos puteos deducuntur.* E per dimostrare l'antica città di Napoli, oltre l'altissime sue muraglie e grandissimo indicio il fiume che vi corre dentro per quella via doue è il sasso cauato, nel quale tutta la città era fondata, e di sotto vna spelonca per luoghi perforati come fosse la cunicliera le correnti acque deriuano. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'aquedotto, il quale dicono esser stato il celebrato fiume Sebeto, al qual donde ha l'origine si chiama Sabato, la quale opinione è falsa, perciò che Sabato ha conformità con la voce latina *Sannium* e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna plebtra antica che fu ritrouata nella porta della città doue è il Mercato, quando si fabricaro le mura con questa breue inscriptione.

M E-

MEVIUS EVTYCVS
AEDICVAM RESTITVIT
SEBETO.

Laonde tra per la vicinanza del luogo doue fu trouata, si ancora per l'antica cappella della Madalena, quale io penso esser stata la Edicola, dico il Sebeto esser il fiume del Ponte della Madalena col testimonio del Sannazaro il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fiume.

Auuenga che il Boccaccio nel libro nel quale scriue tutti li fiumi del mondo, è assai dubbio se il fiume del Ponte della Madalena sia il Sebeto, dicendò egli latinamente.

Cum minuat sua praesentia famam. Cioè sua poca presenza diminuisce l'antica sua fama.

A cui io dico che pariméte il fiume Timauo che è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e similmente molti altri, li quali in questo tempo non paiono à quella foggia che scrissero gli antichi. Per l'aquedotto Bellisario assegiando Napoli la prese, cacciandone li Goti & uccisi, ad Saxum perforatum propæ Urbis mania. Scrisse Procopio parlando della guerra dell' Goti, prese Napoli per quel luogo, doue il fasso fu pertugiato appresso le mura della città, qual fasso pensomi fosse il luogo doue si cavano le pietre nella via delle Gradelle come delle.

timauo

Le Gra

delle.

C 4 mo

mo

mo

Le Gra delle. mostrano hoggidi le mura antiche, sopra le quali è fondata la chiesa di Santo Anello, per lo medesimo aquedotto Re' Alfonso primo d'Aragona prese Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la città si forte, che non si potea prendere per altra via che per l'aquedotto, comprendendosi la scioltezza de gli assaggiati, li quali deueno mirare qualunque parte della città, per la quale la città si potesse pigliare dalli acorti he-

1522
co. 1010

mici. Ma l'imprudente Ottecco per pigliar Napoli tolse via l'acqua dell'aquedotto, non accorgendosi che l'acqua usciva fuori della città, & ingorgata dilagandosi causa pessima aere, per lo qual ammorbato aere, tutti gli assaggiati si amalaro e furono morti, e gli assaggiati furono salui. Oltre il Sebeto sta un borgo ò dirai una villa, doue è la chiesa di san

1523

S. giouà ni à Te-duccio.

Giouanni à Teduccio, qual nome è rimasto dell'antica famiglia delli Romani detti Teducij c'habitaro in questa bella parte, come appare per una pietra antica con questa sceltura intagliate, ritrovate doppo d'una masseria vicino a poggio Regale.

GENIO CAESARVM
DIOGNETVS VILLICVS
FECIT.

1524
1525

Cioè vi villano hauratore consecrò questo luogo

luogo al Gemo; cioè al natural piacere ~~um~~
 Cesari Augusti: laonde appare questo ame-
 no paese essere stata habitatione e diporto de
 Imperatori, non che de cittadini Romani,
 quiui era ancora la masseria di Quinto Pon-
 tio Aquila cittadino Romano, qual podere
 Marco Pullio chiamò Neapolitanum Quinti-
 tij scriuendo al suo Póponio Atico, qual luo-
 go hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Qui
 ui ancora è la villa chiamata Polueca e cam-
 brana, mi coniettureo sia detta dalla poluere
 dell'incendio del monte Vesuuio glacédo in
 questo luogo: insin qui dell'amenissimo di-
 stretto di Napoli, resta a dire dell' suoi no-
 bili & antichi luoghi.

Neapo-
 litanum
 quintij.
 Portici
 Polueca

DELL'ANTICHITA DI NAPOLI.

Siede facilmente la nostra bella, nobile, &
 Regale città, tra Miseno e il capo di Mas-
 sa, in quel tràquillo seno di mare, il quale
 Strabone chiamò cratero, cioè fatto dalla na-
 tura à modo di vna tazza, la qual grecamente
 si nomina crater, il qual s'inghirlanda di va-
 ghe Isole e bei colli, à guisa di vno Anfitea-
 tro doue le chiare, e spumose onde mormo-
 rando soauemente mareggiano da saggi Ar-
 chitetti situata sotto il bel colle di Pollipo,
 acciò fosse difesa dal strepitoso e freddissimo
 vento di Tramontana, fatta quasi in fran-
 golo d'vn largo circuito, riguardato dalla
 più bella, e temperata parte del cielo. E fu
 edifi-

Seno
 cratero

L'anti-
co luo-
go di Na-
poli.

Parthe-
nope.

Parthe-
nope.

Palepo-
lis.

Edificata da li Calcedensi, che furono gli an-
richi huomini di Negroponte, nel colle do-
tie giace la chiesa di S. Anello, e doue è il ve-
nerabile monasterio de le Vergini Donne cò
secrete à S. Patricia, doue hoggi si veggono
le marauigliose muraglie antiche della vec-
chia Partenope, qual luogo si chiama da noi
la montagna, doue è il Seggio, ritenendo il
vecchio nome del colle doue fu edificata la
Città, e doue fu sepellita la Partenope Sire-
na, da cui ricevette il suo nome secondo che
scriuono Plinio e Solino, auenga che Eu-
stachio interprete d'Homero scriua, che la
Città Partenope sia detta da una Donna non
fauolosa, ma vera chiamata Partenope, la-
quale condusse da Cuma nuoui habitatori in
Napoli, à cui consente il Pontano che dice
tal Donna chiamata Partenope hauer signo-
reggiato l'istessa parte antica del colle, che
sta dirimpetto à Sorrento, ma io son del pa-
rere, e opinione di Plinio, il qual dice dal-
la Sirena chiamarsi Partenope, non dando
fede alle Croniche che sono scritture delle
femine, nelle quali è scritto Parthenope, qua-
si partz nonz opes. Dico dunque Partenope
esser stata Palepolis, cioè Napoli vecchia si-
tuata nel colle qual noi chiamiamo la mon-
tagna lungi dal mare a quattro ceto passi co-
mo scriue il Pontano, il qual dice ch'al dolce
luogo pieno de delitie doue era la città vec-
chia,

chia di tempo in tempo nauigando vennero
 gli huomini da Rhodi, & altri da Calcidia,
 cioè da Negroponte, à quel tempo ch'erano
 potenti di ricchezze, & a poco a poco au-
 mentarono la città vecchia, venuti di conti-
 nuo nuoue genti per il còmodo ricetto, e se-
 curissimo porto per le nauì, e così edificò-
 si vna nuoua città, non poterono stare nella
 picciola vecchia città, e di qua chiamòsi Ne-
 apolis, cioè città noua, e furono due città,
 & vn popolo come scriue Liuiò, *Neapolis*
suit haud procùl inde vbi nunc Neapolis est:
 cioè la città vecchia non era lontana, donde
 è hora Napoli, le quali due città haueano tre
 strade, l'vna detta Sòma piazza, dou'è il Poz-
 zo di marmo biáco intagliatò di alcune ima-
 gini magice fatte da Virgilio, come dice l'im-
 perita plebe, e le vane croniche: l'altra stra-
 da è quella del Seggio Capuano che finiuà in
 quella parte doue è la chiesa della Madalena
 doue si dice à S. Maria a Cácello, parédo iui
 l'antiche mura fatte de mattoni d'vna antica
 mistura di calce, la quale li moderni maestri
 fabricatori non fanno fare: la terza strada è
 quella della Vicaria vecchia quat finiuà all'
 Apennino doue era la porta Nolana, che hor
 vi è l'arco antico, della quale fa metione Li-
 uio dicendo: *Nolanam per aduersam portam*
urbis via Nolanam ferente effugiunt, Samniti-
bus exclusis ab vrbe, vt expeditor in præ-
sencia

Liuiò
 Neapo-
 lis.

Tre stra-
 da di na-
 poli.

Porta
 Nolana
 vecchia.

sentia fuga ita foedior: *Li Nolani prendono la fuga per la cōtra-*

Porta vè
rosa.

s. Aloia.

ria porta della città per la via che ti porta à Nola; come la presente fuga era più libera, così fosse stata più vituperuola, l'altra porta era dou'è la chiesa di Santo Angelo à Nido; nominatafi Porta ventosa per li venti del mare, che in quel tempo quel luogo bagnaua la città doue era vna valle laquale dipartiuà Palepoli ch'era tutto 'l'quartierò superiore della mótagna, da Napoli che stendea infino alla porta dell'Apennino dou'è la chiesa di Santo Agostino; erano disse Euiò due cittadi & vn popolo. Dapoi per la bellezza del territorio per altre nuoue genti crebbe essa città & edificòsi dall'Apennino in giù, quasi vn'altra nuoua città, la cui porta era l'arco della chiesa di S. Eligio, la onde li preti chiamati à sepellire alcuni corpi d'huomini morti sono pagati, per lo faticoso camino ch'era fuor della città come hoggidi costumano, vltimamente Rè Carlo primo edificò il Mercato infino all'arco ch'era la porta dou'è hior la fontana. Dopò questo il Rè Alfonso secondo edificò le muraglie nuoue della città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo ch'io era fanciullo vide edificare infinite belle cose al Molo picciolo. E pariméte belli altri e magnifici palazzi fuor della città ingradita in lunghissimi Borghi, per li quali haas
racqui-

racquistato il nome della gran Città nuoua
come la prima Napoli, cioè la nuoua città,
le cui cose antiche al tempo della mia prima
etade uolgarmente Domi nuoue, quasi Do-
mus noue, nel quartier di Nido doue è la
chiesa di San-Seuerino. Et hora appopolata
di Spagnuoli, di modo che sempre fu, e sarà
nuoua di habitacoli, nuoua di huomini, de
costumi e de nuoui pareri, e ciò quanto allà
varia sua bellezza, tanto à suo mal grado e
peggior forte. Scriue Liuiò che le mura di
Napoli erano grandi e forti, che arrestaro
Anibale Cartaginese della espugnatione del-
la città, Napoli (disse) vt urbem maritimam
haberet expugnaturus, ab urbe oppugnanda
pœnam absteruere conspecta mania, haud
quamquam prompta oppugnanti. Inde Ca-
puam flectiter luxuriante longa fœlicitate
ac indulgentia fortune, maxime tamen inter
corrupta licentia plebis sine modo liberta-
tem exercentis. Cioè Anibale per possedere
la città maritima di Napoli, cominciando ad
espugnarla, vidde le fortissime mura lo spa-
uentaro, e sconfidato cessò dall'espugnatione
della città, e d'indi piegò il camino verso
Capua. Abbondando la lunga felicità e la cõ-
cessione della fauoreuole fortuna, massima-
mente corrotta nel mezo la libertà de la ple-
be, laquale senza misura l'adopra.

Delle venerabili Chiese della città.

Nella

S. maria
del Car
mine.

Il Sabel
lico.

Nella porta del mercato giace la deuotiffima chiesa della Madonna di monte carmelo chiaro e nobile, per l'habitatione di Helia & Heliseo profeti, liquali erano vestiti di rustico e vario vestiméto, questi furono imitati da alquanti Heremiti chiamati grecaméte Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vna antica chiesa della vergine Madre, laquale fu edificata in esso Monte Carmelo, donde hebbero origine li monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alessandro terzo, come scrive Marc'Antonio Sabellico, e viuono religiosamente cò gli istituti e precetti di S. Basilio. Questi ne gli anni adietro del M. D. erano si poueri, che tutti di commun parere desiberarono vscir dalla chiesa e viuere in altre parte. Ma la pietosa Madonnà non giamai abbandonò i suoi serui, per diuina ispiratione la sua deuota sacra imagine portandosi processionalméte per la terra, molti amalati de infirmità incurabile mirandola guarirno, laonde fu vdito tal publico grido, che d'ogni banda del Regno veniuano le genti con doni e con preghiere, ottenendo quel che essi haueano in desio, per il che i doni crebbero à tanto, che viuono in gran numero, & in grãde ricchezze, per le quali si rinchiusero in tãto religioso otio che mai vsciro più, questi sono vestiti d'aspro panno, alla somiglianza

za de' gli due Profeti, Helia & Heliseo, di sopra portano la cappa bianca, il qual colore semplice e puro conuiene alla Madonna.

Appresso alla noua porta Nolana, era vn luogo doue venne SAN PIETRO Apostolo, qua San Pietro fece la partita d'Antiochia, per venire a tro ad Roma, & iui offerse il pane, e'l vino a Dio Ara. in vno altare che si chiamò, & ancora si chiama S. Asprema San Pietro ad Aram, il qual conuertì almo.

la Santa fede di CHRISTO Aspremo citta dino Napolitano, huomo de honestissimi costumi & di fanta vita, fatto Vescouo di Napoli, e parimente la castissima Candida ve S. Candida, di modo che qui furono i primi Cristiani di Napoli conuertiti da San Pietro,

IN questa istessa parte è l'honorata Chiesa dell'ANNUNCIATA, doue per adie L'Annata. tro il luogo che era solitario, contaminato ciata. per molti maleficioj, chiamatosi per tal cagione il mal passo, e per l'oracolo della Vergine Madre vn gentil' huomo Napolitano Il mal di casa. Scondito, vi edificò la Chiesa con passo, l'Hospitale, doue per amor di Dio si gouernassero gl'infermi, à cui donò vna ricca rendita, con questo patto che ogn'anno si eleggesse vn gentil' huomo di Capuana al gouerno e cura di esso Hospitale, dopoi la Regina Giouanna seconda, il Duca della Scalcia dell'Illustrissima famiglia di San Seuerino.

rino, & altri Signori di casa Gaetana haue-
no arricchita essa casa, in tanto che nutrice
vn' infinito numero di amalati, che pareggia
di ricchezze qualunque famoso Hospitale de
Italia.

Santa Ca-
terina.

Alla Porta di Capuana era vna antica e
picciola Cappella di Santa CATERINA,
con poche e vecchie habitationi, doue sta-
uano quattro poueri fraticelli, che elemos-
inando viueano, & essendoui vn' Frate di
santa vita che hauea nome fra Bartolomco,
il quale fu dispensiere di Rè Alfonso primo
d' Aragona, questo nel tempo che li predi-
catori predicando adulterauano le sante pa-
role del sacro Euangelio con le parole de Fi-
losofi e Poeti, semplicemente dichiaraua le
Epistole di San PAVLO al popolo senza
grido, & esclamatione alcuna, per il cui de-
uoto ragionare, furono mossi li Napolitani
come huomini veramente affectionati di
CHRISTO à dare molte elemosine al Pa-
dre Santo. Laonde il Conte di Carriato, & il
magnifico LORENZO di Palmiero co' suoi
proprij danari edificaro si bel monastero, e
di giorno in giorno gli altri edificaro la chie-
sa di vna incredibile spesa, tale quale noi ve-
demo, doue sono molti frati dominichini del
Fosseruantia di Lombardia, più oltre è la Re-
gal Chiesa di san Giouanni à Carbonar, do-
ue in vno eminente sepolcro di marmo ger-
tile

rile sta sepellito Rè Lodislaò col' epitafio la-
tino fatto dal Sannazaro.

S. Giou-
ni à car
bonara.

Miraris niueis pendentia saxa columnis

Hospes & huc acri qui sedet altus equo,
Cumq; rebellatè presisset pòtib; Arnum.

Mors vetuit sextam claudere Olimpiadè,
Inunc regna para, fastusq; attolle superbos.

Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Cioè. Ti marauigli forsi tu qualunque sij
di sì alte e pendenti colonne, e ti marauigli
ancora di costui che siede in su l'aspro caual-
lo, il qual volendo signoreggiar Toscana de-
ue è il fiume Arno, la morte repentina lo pro-
hibiacerò non peruenisse alla festa stado del
la vecchiezza. Dunque tu à che fine racqui-
sti Regni e stari, e te innalzi nelle fastose vo-
glie e vani disegni, còciosa ebbene la mor-
te ruina ancor li Dei Herò.

-odi
SILIOD

In questa bella chiesa è vna cappella, nel-
la quale sta sepellito il corpo del Signor An-
tonio Seripando, che fu Secretario del Car-
dinal d' Aragona, questo dimostrando anco-
ra in morte la sua nobil gratitudine volse,
che appresso il suo tumulo di marmo fosse
vn altro di Puccio suo Maestro, e dall'altra
bada il tumulo de Iano Parrasio huomo dot-
tissimo, e suo compagno negli buoni studi,
atto da douero lodeuole e degno d'vno ho-
norato caualiero quale egli era. Nel' ampia
e larga piazza di questa chiesa anticamente

D la

Carbo-
bonara.

la Napolitane giouenteuse esercitaua nell'ar-
me infino alla morte all'vfanza Romana, in
quei giuochi che i latini chiamano gladiator-
ri, cioè giuochi del scherzare, ne qual'es-
sendo ucciso, yn bellissimo giouanetto dinan-
zi al Petrarca ch'era iui col suo Rè Roberto,
con molte parole latine isclamando dichiat-
ra come per lo spargimēto del sangue huma-
no, meritamente si chiama tal luogo à Car-
bonara, nel quinto libro delle sue Epistole
latine in una Epistola latina qual' incomin-
cia, Francisci Petrarca ad Ioannem Colu-
nae gladiatorios ludos qui Neapoli exercebā-
tur. Neapolitano unque mores detestantisi
Cioè la epistola di Francesco Petrarca, il qua-
le scrius à Giovan Colonna, biasimando li
giuochi gladiatorii che si faceuano in Napoli,
vituperando li costumi delli Napolitani.
Quid autem miri est, disse. Si quis per um-
bram noctis nulle teste petulantius audeant,
cum luce media audeant spectantibus Regi-
bus ac populo, infamis ille gladiatorius lu-
dos in vrbe Italia celebretur plusquam bar-
barica feritate, ybi more perudum sanguinis
humanus funditur. Es saepe plaudentibus in
fauorū cuneis sub oculis miserorū parērum
infelices filij iugulantur, iuguloque gladium
cunctarius excepisse infamia summa est quasi
pro Republica, aut pro aeternae vitae praemiis
certetur. Illic ergo pridem ignarus omniū
ductus

ductus sum ad locum Urbis congruum quem
Carbonariam vocant: non indigno vocabu-
lo ubi scilicet ad mortis incudem cruentes
fabros denigrat tatorum scelerum officina.
Aderat Regina & Andreas Regulus puer al-
ti animi si vnquam dilatam Diadema fufci-
peret aderat omnis Napolitana militia, quo
nulla comptior, nulla decentior. vulgus cer-
tatim omne cõfluxerunt. Ego itaq; tanto cõ-
cursu tantaq; clarorum hominum intentio-
ne suspensis, vt grande aliquid visurus ocu-
los intenderem, dum repente quasi lætum
quidem accidisset plausus inenarrabilis adi-
cælum tollitur, circumspicio & ecce formo-
sissimus adolescens rigido mucrone trans-
fossus ante pedes meos corruit, obstupui &
toto corpore coherescens equo calearibus
adacto tetrum ac tartareum spectaculum ef-
fugi comitum fraudem, spectatorum seuitiã
accusans quam licet urbem vnã ex omni-
bus Virgilius dulcem vocat, non inquam ta-
men vt nũc est bistonìa netasset infamia ubi
hominem innoxium occidere ludus est.

Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum
Cioè, qual meraviglia fia se nell'ombra del-
la notte gli huomini senza testimoni audace-
mente presumano, quando nella chiara luce
del mezo giorno riguardando il Rè, e' l'po-
polo l'infame mortale schermire si celebre
nella Città Italiana, di più che la fiera e bar-

Regina
ponis
ma Car
si chis
Petrus

bara crudeltà douera: guisa delle pecore in as-
 gue humano si sparge, anzi spelle fiato in etre
 che le schiere delli matti fanno allegrezza
 dinanzi à gli occhi delli miseri padri e loro
 cari figli si strangolano, alli quali riguerere la
 spada con indugio alla gola e à grande infam-
 mie, como si combattesse per la patria, o per
 la speranza della vita eterna, la onde io non
 sapendo le cose fui condotto ad vn luogo vi-
 cino la città, qual chiamano Carbonara, vo-
 cabolo non indegno al luogo, percioche alle
 incude della morte l'vfficina fa negri come
 carboni li ferrai, per cagion d'itante scelerati-
 gini, erano iui presenti la Regina e'l fanciul-
 lo che pareo vn picciol Rè, quando hauesse tol-
 to la Regal Diadema, era ui ancora presen-
 te tutta la cauallaria Napolitana, della qua-
 le null'altra si ritroua più adorna, ne più con-
 tentente, e'l volgo e tutta la plebe à gara si
 affollaua per esserui presente, Ma io che sta-
 ua sospeso e dubbioso per il concorso e per
 la intentione di tanti clarissimi huomini, de-
 sideraſo alcuna cosa di gran merauiglia ve-
 dendo che vn subitaneo grido si vdiua infino
 al cielo pensando che accaſcasse alcuno lieto
 accidente, sguardo intorno & ecco vn bel-
 lissimo giouanetto, il qual suggendo giacque
 all'i miei piedi p' euitar il nemico, tra li miei
 istessi piedi del colpo mortale della punta di
 spada fu ucciso: la onde io impallidi e tutto

Perche
 si chia-
 ma Car-
 bonara.
 Regina.

and

: C

tre-

tremando dando gli sproni al cauallo fuggi
per non veder' il negro, & infernal spettaco-
lo, riprendendo la fraude delli compagni, e
la crudeltà delli spettatori, e fimilmète la in-
famia delli schermitori, e quantunque Virgi-
lio chiamasse vna sola Napoli dolce, nulladi-
meno ingiustamente, essendo dotata di vna
barbara infamia, doue ammazzare vn'huo-
mo innocente si piglia in giuoco, horsù dif-
si io, fuggi le crudel cittadi, fuggi dico i lidi
auari. Per le quali parole sappiamo per qual
cagione è detta Carbonaria.

Tal fiera e detestabile vfanza di guerra, per
la bontà di Dio cessò, placádosi per la intera
conscienza de gli huomini, e nõ per lo spar-
so sangue humano. Scriue Eusebio nel libro
de la preparatione euägelica ch' Adriano Im-
peratore leuò l'anticha barbara vfanza de
imolare gli huomini à Dio, ripresca essa abo-
mineuole vfanza da Marco Tullio, il qual
dice nell' oratione fatta in defension di Fon-
teio. Nihil sanctum aut religiosum posse il-
lis videri, qui aliquo metu adducti humanis
hostijs Deos esse placandos arbitrantur. Nul-
la cosa religiosa e santa può parere à coloro,
liquali indotti per paura istimano li Dei pla-
carsi per l'humani imolationi. Benche ces-
fasse il giuoco del schermire, nientedimeno
infino che io era fanciullo, nelle mura della
città ogni dì si percuoteuano con le pietre

Eusebio

**S. maria
delle
vergine**

insino à colpi mortali, e similmente questa
vianza ancor cessò. Fuor della porta di San
Giuuanni à Carbonara è la chiesa di Santa
Marra della sua virginità, la qual val tanto,
quanto tutte le Vergini, celebrandosi iui la
festa della sua Concettione, quando la beata
Vergine cōcepette, reseruata da ogni macu-
la il verbo diuino, à cui seruono quei mona-
ci li quali furono istituiti, e ordinati da Cle-
to, il qual fu discepolo dell' Apostolo Sã Pie-
tro, e fu dopò lui il terzo Papa, questo dor-
mendo vdi vn celeste annuntio, parédogli di
vedere vn' Angelo che li mostraua la Croce,
ammonendolo che douesse fabricare vn' ho-
spitale per quelle deuote persone che di lon-
tano veniuano in Roma. E desto dal son-
no se fabricare l'hospitale, & istituì li mona-
ci, liquali portassero la santa Croce in mano
perche si chiamano li monaci cruciferi Ce-
lestini, hauuto l'origine dal celeste annúcio,
li quali cò tutto che fossero i primi monaci,
nientedimeno furono quasi gli vltimi appro-
bati al tempo di Papa Innocentio ne gli anni
MCCXV. Nel Seggio di Capuana è il Ve-
scouato; qual noi con la voce greca chiama-
mo Piscopio da greci Episcopion, da Latini
Episcopi pratorium, Communamente det-
to il Domo, nella qual foggia Homero chia-
mò le case amplissime delli Dei Domata,
qual Madre Chiesa lo Rè Carlo primo edi-
ficò

oioo2E

oioo2E

oioo2E

oioo2E

fieda delli fondamenti, il cui corpo di pietra Pisco-
 sta sopra la sacrestia. Più sotto giace la cap-
 pella di san Gennaro, tutta di candidi mar-
 mi fatta per ordine di Oliuiero Carrafa, che
 all'ora era Cardinale, qual cappella chiama-
 mo, giufo in corpo nella medesima Ecclesia
 Catedrale è vna cappella consacrata à santa
 Restituta Vergine, la qual visse santaméte al
 tempo di Costantino Imperatore, doue la fa-
 cra compagnia delli Canonici cātano l'ordi-
 narie sacre hore in honor di Dio, quiui sta di-
 pinta la santa imagine della Madonna d'vna
 anticha maestral pittura, qual chiamiamo
 Santa Maria del Principio, opera di Sā Luca
 Euāgelista si suol sonare vna campana, al cui
 suono si ragunano li Canonici per gire a cō-
 pagnare alcuno defonto, il qual suono noi
 con la parola greca chiamamo lo Chio, cioè
 suono flebile appertinente al duolo, deriuau-
 do tal nome dal verbo greco Cochio, cioè
 piango, spunta la prima fillaba co, rimane
 Chio, che è voce dolente. Ne gli anni adietro
 viuea la figliuola del Rè d'Vngaria chiama-
 ta Donna Maria, questa edificò la chiesa che
 si chiama Santa Maria Donna Regina, nella
 quale ella stà sepellita in vn tumulo di Mar-
 mo con sette suoi figliuoli, quiui stanno rin-
 chiuse Donne Vergine, alle quali la Regina
 donò Carinola. Apparue à quel tempo vn
 gran Serpente in Napoli di sì velenosa ap-

S. Maria
 Restituta. on

S. Maria
 del Prin-
 cipio.

Lo chio

Donna
Regina.

ritiene il suo nome, e chiamasi Santa Patri- S. Patri-
 tia, con l'accento mutato Santa Patricia. In tia.
 questo luogo li Napolitani come veri chri-
 stiani che sempre son stati e serano ispirati
 da CRISTO edificaro vn'amplissimo hospita-
 le, doue quelli infermi si riparassero, che fos-
 sero amati di male incurabile, con la chie-
 sa della Madonna del Popolo alla simiglianza
 della Madonna del Popolo di Roma verissi- S. maria
 mo effetto christiano, conciosia cosa che del Po-
 Cristo principalmente commandò che si ha polo.
 uesse cura de poueri. Nell'istesso luogo anti-
 camente era vna vecchia cappella, il cui rito-
 lo era le cappella de Grassis, perche la glo-
 riosa Madonna tra tutti i suoi nomi il princi-
 pale è delle gratie, li Napolitani che sono
 veri figliuoli di Cristo edificaron vna bellif-
 sima chiesa in honore della sua Vergine Ma- S. maria
 dre, e de Grassis dissero sãta Maria delle gra dele gra
 tie, quali noi ogni dì riceuemo da lei benì-
 gnissima patrona. Quiui sacrificano à Dio tie.
 li frati di San Geronimo, li quali viuono
 con quella libertà, che viueano nella primie-
 ra chiesa li primi christiani, li quali vbi-
 uano alli precetti di Christo, e non alli isti-
 tuti humani, questi frati vestiti modestissima-
 mente alla foggia delli discepoli di san Mar-
 co Euangelista, vissero gran tempo nel deser-
 to e ne' luoghi solitarij come Heremiti all'-
 vsanza di San Geronimo, e'l primo che gli
 con-

congregò e gli radiceffe: al vivere commu-
 Pietro, ne, fu il Signor Pietro Gambacorta princi-
 Gamba- pal gèril'huomo da Pifa, il quale edificò vna
 corta chiesa col Monastero à Montabello sei mi-
 glia lungi da Urbino, da circa ducento anni.
 Negli anni della nostra salute M C C C LVI
 fu vno Eremita, huomo di santa vita c'hebbe
 Fra Pie- nome fra Pietro da Sulmona, ouero d'Iser-
 tro. nia, il quale vn tempo ne i solitarij luoghi di-
 morò, e gran tempo, all'aspre e nebulose fal-
 de della montagna di Maiella, lungi da Sul-
 mona due miglia, questo per la sua santità fu
 fatto Papa, e mutatosi il nome fu chiamato
 Papa Celestino quinto, stette nel Papato cin-
 que mesi & otto di, poi renuntio il Papato, e
 ritornò alla montagna di Maiella, doue mena-
 na la sua quietà e santa vita, scrisse li decre-
 tali, ne quali dette licentia ch'ogni Papa po-
 tesse repuntiare il Papato, qual decreto infi-
 no à qui non è stato osseruato, parendo alli
 Papi non lasciare tal raro e bello officio, co-
 stui istituì l'ordine delli monaci Celestini, li
 quali seruono religiosamente à Dio in santo
 Pietro à Maiella, qual chiesa edificò vn gen-
 til huomo Napolitano, c'hauea nome Pipino
 San Pie il cui sepolcro sta alzato dināzi alla tribunal
 tro ama il parte secreta di essa chiesa, questi monaci vi-
 iella. uono con li precetti di san Benedetto ordina-
 ri dal detto S. Pietro Celestino, à questo tem-
 po Carlo Imperatore passando l'Alpe venne
 in

in Italia con la Imperatrice sua cōsorte à vi-
sitare Papa Urbano, nel quinto anno del suo
Papato, & al medesimo Brigida Prècipessa di
Sueuia venne in Siena, incominciò alquanti
fanti huomini, liquali imitando la humanità
di Iesu Christo furono chiamati li Iesuati, vi Iesuati
uendo innocentemere & elemosinando. Nel
mercato vecchio siede la honorata Chiesa di
S. Lorenzo, nella qual sono li frati cōuentua-
li di S. Francesco: di questo e di S. Lorenzo il S. Lorè-
Boccaccio scriue queste parole nel proemio zo.
del Filocolo, ò dirai meglio Filopono. Io del Bocac-
la presente opera compositore, mi ritrouai cio,
in vn gratioso e bel tempio in Partenope no-
minato da colui, che per deificarsi sostenne
che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata,
e qui in cāto pieno di dolce melodia ascolta-
ua l'ufficio che in cotal giorno si canta, cele-
brato da successori di cotui che in prima la
corda si cinse humilmente, esaltādo la pouer-
tà, e quella seguēdo. Questa chiesa fu princi-
piata dal Rè Carlo primo, e finita da Rè Car-
lo secōdo. Al tempo che viuea il Petrarca, fū
vno Heremita, il quale predicaua in S. Lorè-
zo, & essendo huomo di sātā vita profetò che
Napoli douea ruinare alli 26. di Génaro, la
onde il Petrarca, impaurito per la profetia
dell'Eremita, si rinchiusse dentro S. Lorèzo,
e la notte seguente il mare crebbe tanto, che
tra Capri e Napoli, si vedeano mille monti
d'acqua

d'acqua, & affondossi vna gran parte della città, per il che vn frate Dauid destatosi all' hora matutine con tutti li frati, e con le sante reliquie nelle mani, e con longo piato, dall'altra banda la Regina con tutte le done à piedi nudi per la città scapillate con lagrimeuoli voci, gridando placauano l'ira di Dio; e questo ruinoso accidente fu ne gli anni della nostra salute. MCCCXLIII. come scriue il Petrarca nel libro quinto delle sue Epistole latine à Giouan colonna, in vna epistola la quale incomincia, Francisci Petrarca ad Ioanem columnæ tempestatem quam apud Neapolim omnium ingentissimam viderat exponētis: la Epistola di Fracesco Petrarca, laqual scriue à Giouan colóna, nella quale dichiara la grandissima tempesta qual vedesse giamai

Il dilu-
uio che
fu in Na-
poli.

in Napoli, dicendo: *Compatior tibi mea nobilis Parthenope. Te enim puto rulturam ad septimum Kalend. Decemb.* cioè ti ho compassione mia nobile e bella Partenope, per cioche mi penso che habbi à ruinare alli 27. di Nouembre, nell'anno Millesimo trecentesimo quadragesimo terzo, per tal diluuiò accascato chiaro si comprende come gli elementi conturbandosi fanno à vicenda, quando tal' hora il mare s'inghiottisce la terra, e quando la terra beuendo l'acqua del mare faretra si come auenne a pochi anni adietro à Pezzuolo, doue il terreno e pieno sulfure

per

per molti anni ingrauidatosi del sulfureo fuoco fu dibisogno parturire : laonde sgrauidatosi sparse con grande empito (fuoco era) le sue celate ceneri à lunghi d'intorni, ma doue parturì gittò le sue figlianze nel mare, la onde dell'acqua e delle parturite ceneri fecesi vn móte, si che dou'era mare, hora è terra. Nella nostra etade predicando in San Lorenzo Fra Bonauentura volse ancora egli profetare, dicendo che vn'altra volta verrebbe il diluuio, per la cui vana profetia tutti gli huomini e donne habitaro l'opinata notte con tende e pauiglioni fuor della città spetialméte il Duca d'Adri, ilqual per paura fe fare vna cassa di legname come fu l'arca di Noe, & andò à stare sopra Caserta, doue stette quietamente, non hauendo hauuto luogo la profetia del monaco troppo parlan- te, considerandosi che Tolomeo scriue che coloro che indouinano le cose da venire, ciò dicono per alcuno istinto naturale concesso- gli dalle stelle, ò veramente per vna longa es- periezza hauuta delle cose celesti, ò dirai per l'amicitie che hanno con gli spiriti, che sono nell'aere, li quali fanno la volontà de gli spi- riti celesti, li quali spirano alcuni huomini ad indouinare, dicédo che solamente quelli indouinano che sono infati del spirito diui- no. Da circa sette cento anni, li Saraceni e mori con vna potentissima armata assedior-

no

no Napoli, e presero la porta ventosa ch'era
 doue hora è la chiesa di Sant'Angelo a Nido,
 la qual tennero vittoriosamente dal mese di
 Giugno, infino alli 28. di Gennaio con gran
 ruina di Napolitani e delle genti conuicine,
 finalmete per la diuina gratia riceuuto l'ora
 colo dell'Angelo, che si douesse fabricar vna
 chiesa in suo honore: venuti in Napoli de al-
 tra parte vna infinita moltitudine de soldati
 in sua difesa, superaro e vinsero essi Sa-
 raceni e mori, e tutti occisi con strage de
 Christiani: li Napolitani edificaro vn tem-
 pio in honore di Sant'Angelo, nel Seggio di
 Montagna, con vn chiodo fisso in terra doue
 ebbero la vittoria, accio fosse vn segno di
 ciò alla futura memoria, chiamandosi essa
 chiesa Sant'Angelo a segno. Qui appresso si
 vede vna antica chiesa di Santa Maria maggio-
 re edificata da santo Pomponio Napolitano,
 e Vescouo di Napoli, eõ questa latina inscri-
 tione.

**S. Ange-
 lo à si-
 gno.
 S. maria
 maggio
 re.**

**BASILICAM HANC
 POMPONIVS EPISCOPVS NEAPO-
 LITANVS FAMVLVS IESV CHRI-
 STI DOMINI FECIT.**

Pomponio Vescouo Napolitano, e seruo del
 Signore Iesu Christo ha fatto questa chiesa.
 In questo luogo per vn tempo apparue vn
 gran Porto d'vno horrendo grugnito, il
 quale era assai noioso alle persone, & es-
 sendo

sendo ucciso dalli Napolitani, fu ordinato
 da essi Napolitani che ogni anno si uccides-
 se vn porco, & si sacrificasse à Dio: ladonde
 ogni anno professionalmente andauano al
 Vesconato, e li uccideuano il porco in me-
 moria di tale accidente, per il qual porco
 ogni anno l'Abbate di Santa Maria maggio-
 re paga vn certo tributo all'Arceuescouo,
 quale vsanza venne in disusanza. Ma bene
 occideuano vna porchetta nel Domo, doue
 per molti atti vili e difonesti che si faceano è
 tolta via. In questa Chiesa è da Cappella del
 Romano, doue stanno scritti molti detti lati-
 ni, e nell'Altar maggior si vede vna diuotifi-
 sima & antica imagine della Madonna, ope-
 ra di san Luca. Nella più bella parte della ci-
 tà fu da gli antichi edificato il tempio di Ca-
 store e Polluce, come in Roma, il quale li
 Christiani consacrato à san Polo, questo Té S. Paolo
 pio gran tempo è stato abbandonato à modo
 di spelunca, poi per la bontà de Napolitani
 li quali sempre hanno à riuereza i luoghi sa-
 cri vi hanno collocati li venerabili & hone-
 stissimi preti Theatini, li quali alla lode uole
 vsanza antica sono vestiti, & con simplicità
 del cuore offeriscono le cordiane preghiere
 à Dio per li peccati del popolo, nel qual tem-
 pio sopra le colonne stanno intagliate in vn
 martirio lungo queste lettere greche.

TIB-

TIB-

TIBERIOΣ IOΛΥΟΝ ΤΑΡ-
ΜΟΝ ΔΙΟΝ ΚΟΥΡΙΣ ΚΑΙ ΤΗ
ΠΙΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ-
ΕΝ ΤΩ ΝΑΩ ΠΙΛΑΓΩΝ ΣΕ-
ΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΝ
ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΦΙΟΝ ΣΥΝΤΕ-
ΛΕΣΑΣ.

EK ΤΩΝ ΔΙΩΝ

ΚΑΘΙΕΡΟΣ ΕΝ.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IO-
VIS FILIIS, ET CIVITATE TEM-
PLVM; ET QUAE SVNT IN TEM-
PLO PELAGORVM AVGVSTI LI-
BERTVS, ET PROCVRATOR EX
PROPRIIS CONDIDIT, ET CON-
SECRAVIT.

Cioè,

Tiberio Giulio Tarso alli figliuoli di Gio-
ue (che furono Castore e Polluce) edificò il
Tempio, e quelle cose che sono al Tempio
de suoi proprij danari consecrò, essendo sta-
to seruo e poi libero e franco, e commissario
del venerabile Augusto delli pelagi e mari.
In vn'altra bella parte della città, Adriano
Imperatore fabricò il Tempio quale hoggi
chiamamo San Giovan Maggiore, doue an-
cora si veggono le mura vecchie di Palepo-
li, delle quali era vna parte il campanile, il
qual

qual non fo da cui è stato sfabricato, per auè
 tura odioso delle cose antiche, le parole del
 Pontano son queste. Nam & Adrianus Au-
 gustus Templum in Tumulo proxime por-
 tam quæ ad mare ferebat, qui locus hodie
 quoq; portus dicitur ædificauit miræ ampli-
 tudinis. Imperoche Adriano Augusto nel
 sepolcro vicino la porta che ti porta al ma-
 re, il qual luogo auor hoggi si chiama por-
 to, edificò vn' Tempio di vna marauigliosa
 grandezza disse nel sepolcro, cioè di Partenò
 pe, la qual fu sepellita doue hora è San Gio-
 uanni. Di sotto le frondose falde del mon-
 te di San Martino fiede felicemente la bellif-
 sima chiesa, doue stanno li monaci bianchi
 che hanno per insegna la Santa Croce del
 monte Oliueto, edificata dalli nobilissimi
 gentil'huomini Napolitani, dell' antica e
 chiara famiglia Origlia. E non lungi giace
 al basso la chiesa doue fu coronato Rè Rober-
 to, donde la larga strada riceue il nome della
 quale il Petrarca scrive queste parole. Si in
 terram exeat Cappellam Regis intrare non
 omiseris, in qua còterraneus olim meus Giot-
 tus pictor nostri æui princeps magna relin-
 quit manus & ingenij monumenta. E sbarca-
 to tu in terra, nõ lascierai d'entrar nella cap-
 pella del Rè, nella quale il mio compatriota
 Giotto Fiorentino pittore di molta memo-
 ria lasciò dele sue mani e dell'ingegno, il qua-

Porto.

Monte
Oliueto

La inco-
ronata.

E le è

S. maria noua. le è il prencipe delli pittori della nostra età. Sopra l'antico porto di Napoli era il castello della città, il qual poi fatta chiesa, chiamossi Santa Maria noua, nella qual era vna gran torre del castello, la qual à pochi anni adietro si chiamaua la torre mastra, di questo castel fe mētionē il Petrarca nel suo itinerario: era dico l'antico castello nel luogo doue essa chiesa essendo luogo forte per natura, quiui è vn gran numero de frati di san Francesco, e parimente in san Domenico vn'altra gran moltitudine de Predicatori, essendo stati duo huomini santissimi in vn medesimo tē

S. Francesco. po san Francesco d'Afisi Italiano, e san Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'vno vide l'altro. Ma per numero de frati è più chiaro è più conosciuto san Francesco, Papa Innocentio si marauigliò del nuouo habito bianco e negro, dopò Honorio, il qual soccesse ad Innocentio l'approbò.

Aggiungesi à questo l'honesta & religiosa moltitudine de gli monaci Benedittini della congregatione di S. Giustina di Padua, li quali in vero per l'offeruanza, per lor vita, e costumi han meritato & meritano hauer luoghi infiniti in ogni parte nò men ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come farebbe à dire S. Giustina di Padoua, s. Benedetto di Mantua, s. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri s. Benedetto di Mōte Cafino, luo-

go amenissimo e principale: Non posso at-
tenermi, ne far di meno ch'io non vi accenni
come l'Angelico dottor Tomaso d'Aquino,
martello dell'heresie, scudo della verità, glo-
ria e corona del Regno, e della chiesa, essen-
do nel quinto anno dell'età sua, già fanciullo
stette iui non poco tēpo, & credo ben per vo-
lontà diuina, acciò vn tanto lume non fosse
nutrito, & alleuato nell'oscure, e caliginose
tenebre del mondo, per esser scritto di lui.
Nemo accendit lucernam & ponit eam sub
modio, sed super cadelabrum, vt luceat om-
nibus, qui in domo sunt. Et adolescens iusta
viam suam etiam cum senuerit non recedet
ab ea. Stette adunque per vn gran pezzo, &
credo ben certi anni fra quei Santi Padri Be-
nedittini l'innocente fanciullo, acciò hauesse
dopò esser benedetto dal sommo Padre de
tutti Iddio, come gl'intrauenne quando en-
trato d'anni dodici nella Religione Domini-
cana. Non molto tempo dopò, gli fù detto
da quel glorioso Crocifisso. Bene scripsisti
de me Thoma. La cui imagine e figura vede
si hora nel real conuento di San Domenico,
oue il concorso di scolari, & dottori per il
continuo studio ch'iui farsi giamai manca, e
quasi è per impossibile à crederfi. Per il che
tornando al proposito dico, che di questi Rè
Alfonso secondo innamorato, principiò vna
bella chiesa, quale li Napolitani hoggidì fi-

nir non cessano, doue giaceno duo santissi-
 S. Seue- mi huomini, san Seuerino, e san Sossio, que-
 rino. sta regal chiesa siede nel più nobil luogo del
 la città. Nel seggio di Porto è vna anticha
 s. Pietro chiesa che ha nome San Pietro al fufarello,
 à Fufa- doue antichamente era la Doana, e perche
 rello. quel luogo era acquoso à quella etade fu det-
 to Fufarello, cioè dalla molta acqua effusa e
 sparfa; la onde hoggidì tal luogo si chiama
 l'acqua l'acquaro; e quelli gentil'huomini del Seg-
 ro. gio sono migliori e più nobili, che sono
 dell'acquaro. In vna parte popolosa della
 città, giace la chiesa consecrata à San Gio-
 uan Battista Ierosolimitano, chiamata San
 S. Gio. Giouanni à mare. Era vna antica vsanza hog-
 à mare. gi nò al tutto lasciata, che la vigilia di S. Gio-
 uanni, verso la sera e' l' scuro del dì, tutti huo-
 mini e donne andare al mare e nudi lauarfi,
 persuasi purgarfi de' loro peccati, alla foggia
 de gli antichi, che peccando andauano al Te-
 uere à lauarfi, e come san Giouambattista
 per lauation del battefimo ne ammaestra: ta-
 le vsanza scriue il Petrarca esser stata in quel
 la parte dell' Alemania, che è bagnata dal Re-
 no, doue arriuato il Petrarca è vedendo tan-
 ta moltitudine di Todeschi che si lauauano
 nel Reno, marauigliatosi disse quel verso
 di Vergilio. Quid vult concursus ad anem.
 Cioè qual fine tanta gente corcorse al fiu-
 me. Quidue petunt animæ, cioè che voglio-
 no

no l'anime, gli fu latinamente così risposto:
da essi Todeschi, come egli ne scrive una
Epistola à Giovan colonna. Per ueritatem
gentis ritum esse vulgo persuasum, presertim
amineo omnem totius anni calamitatem im-
minentē Fluvialis illius diei abluitione pur-
gari, & deinde lætiora succedere. Itaque lu-
strationem esse annuam in exhausto semper
studio cultam colendamque. Ad hæc ego
subridens omnium felices, in quam Rheno
accolæ, quorum ille miseras purgat nostras,
quidem nec Padus, unquam valuit purgare,
nec Tyberis, vos vestra mala Britanis Rhe-
no vectore transmittitis, nos nostra libenter
Afris atq; Illyrijs mitteremus. Sed nobis pi-
griora sunt flumina. Dissero essere una vfan-
za molto antica, persuasosi il volgo spetial-
mente femminile, ogni nostra sfortunata ca-
lamità purgarsi ogn'anno con l'acqua del fiu-
me, dappoi ogn'altra cosa ci auiene assai più
lieta, e felice. A questo io quasi ridèdo rispo-
si, ò voi troppo felici habitanti nel Rheno, il
qual purga le vostre miserie, e le nostre nel
Pò, nel Teuere yaglieno purgare, e voi li
vostri affanni e van col Rheno corrente tra-
portate à gli Anglesi, e noi piaceffe à Dio gli
trasportassimo in Africa ò in Schiauonia, ma
di ciò io non mi marauiglio, conciosia cosa
che li nostri fiumi siano più lenti e pigri. Po-
co più oltre di san. Giovanni stà la chiesa di

santo Eligio, la qual fu edificata da tre Francesi ch'erano cuochi di Rè Catlo primo, e perche furon tre santi Fràcesi san Dionisio, san Martino, & santo Eligio, posero tre cartucce in vn'vrna à cui uscìua la sorte, da lui si denominasse la chiesa, auène la sorte a santo Eligio, è così la chiesa ritiene il nome di esso santo, qual noi con la voce deprauata, chiamamo s. Aloia, li detti cuochi impetraro dal Rè tutte quelle case ch'erano d'intorno alla chiesa, le quali case erano del Tributale della Vicaria vecchia ch'era in tal luogo che hoggidi si possedono dalla chiesa medesima, della cui regal rēdita viuono molti preti che fanno il cotidiano sacrificio à Dio i essa chiesa. La più eminēte chiesa della città è quella di sãta Chiara, edificata dal Rè Roberto che pare vn marauiglioso e regale edificio, di cui disse il Petrarca. *At Clara virginis preclarum domicilium, quãuis à litore parum perabscesserit videto Regis Reginaque senioris amplissimum opus.* Deggi vedere la molto chiara stanza di Chiara Vergine, auenga che poco si discoste dal mare. Vederai dico vn grandissimo edificio del Rè, e della Regina vecchia, come appare per lettere intagliate nel marmo del gran principiato campanile, ne si deue alcuno della eminentia della detta chiesa marauigliare, percioche Adriano Imperatore fu ripreso da Apollodoro Architetto,

s. Eligio

Petrarca.

tetto, hauendo edificato il tempio di Vene-
 re basso, dicendo che li tempij deueno essere
 alti, acciò siano visti di lontano. Si deue cōsi-
 derare che Constantino Imperatore edificò
 sei chiese in Napoli, le quali chiamano Abba-
 tie da gli Abbati che le gouernano, fatto que-
 sto ordine che nella settimana santa elege-
 sero sei sacerdoti greci d'ogni Abbazia vno,
 (sapendosi che in esse Abbazie erano li pre-
 ti greci) li quali nel Vescouato cātassero nel
 Sabbatho santo sei profetie all'vsanza greca,
 & altre tante da sei preti latini all'vsanza la-
 tina, e colui che ordinaua le solenne cerimo-
 nie, grecamente si chiamasse Cerimoniarca, **cerimō**
 cioè principal maestro delle solenni cerimo- **niarca.**
 nie, quātunque li moderni preti del Vescoua-
 to Cimiliarca il dicano, come ho letto in cer-
 ti antichi Annali, li quali si seruano per lo ve-
 nerabile Don Salvatore parascádolo Napoli-
 tano, maestro della musical cappella del Do-
 mo, qual greco vocabulo Cimiliarca mi ri-
 cordo hauerlo letto í Vlpiano Cimiliarchus **ulpiano**
 cioè vn luogo secreto doue si reponuano le
 robbe preziose de gli Imperatori, portate da
 tutto il mondo in Roma, parlando Vlpiano
 dell'oro vigesimario, il qual si riponeua ne
 luoghi secretissimi, ne si pigliua eccetto in
 vno estremo bisogno. La prima chiesa delle
 sei che edificò Constantino Imperatore fu **S. maria**
 Santa Maria à Porta noua, doue si cantaua- **à Porta**
 E 4 no noua.

no l'hore sacre, oò le parole greche e da pre-
 ti greci, col titolo greco detta Sãta Maria in-
 cosmedin, cioè la Madóna de gli ornamenti,
 Auéga che vn' altro titolo vi si legge: Α Κ Ο-
 Υ Σ Μ Α Τ Ω Ν non Κ Ο Σ Μ Ο Δ Ε Υ .

Cioè santa Maria delle preghiere esaudite,
 conciosia cosa che, in alquante porti del Ro-
 gno sono alcune chiese della Madóna col ti-
 tolo di Santa Maria esaudibile, cioè gratiosa.

S. maria Madonna, la quale ascolta le nostre preghie-
esaudibi re. La secóda chiesa greca è quella che stà di-
le. sotto il palazzo del Conte d'Altauilla conse-
 crata à san Gennaro ad Diaconiam, cioè de-

putata al sacro ministerio del culto diuino, e
S. Genn percioche la Chiesa è picciola, la sciocca ple-
rello. be la chiama san Gennarello, persuasasi che l'

S. Geor santo huomo fosse stato piccolino. La terza è
gio. la chiesa di san Georgio alle pertinenze del

S. An- mercato vecchio. La quarta è S. Andrea apo-
drea. stolo nel seggio di Nido, La quinta è S. Ma-

S. maria ria Rotonda. La festa è san Giouãni maggio-
rotonda re, la quale solo Pontano dice esser fatta da

Sã Gio. Adriano Imperatore. Ne sono da tacere le
maggio chiese sacre degli Vescoui Napolitani, quali

re. noi chiamamo patroni di Napoli. L'vna del
 glorioso Martire san Gennaro, la cui sacra

resta ogni anno incontrandosi col suo sacra-
 missimo sangue nel dì che li preti Inghirlan-

dando loro teste de frondi o di fiori, subito
 il sanguis duro come vna pietra si liquefa,

qual

qual raro miracolo, il quale è grandissimo
 testimonio della nostra fede; io il raccio per-
 che lassa di se più di marauiglia al pensiero,
 che all'humana bocca parlarne: L'altra chie-
 sa è consecrata a santo Agrippino, vna à san-
 to Eufremo, l'altra à santo Anello, in questa
 stanno li frati somiglianti alli Canonici re-
 gulari della congregatione di san Saluatore
 di Venetia, in quell'altra li gran e feueri fra-
 ti Capuccini dell'aspra vita, e l'altra a san So-
 uero. Vna solame rimane à dire che è quella
 antica & vecchia chiesa tutta ruinata, la qual
 sta dirimpetto alla casa del Signor Giacomo
 biancato, edificata per molto anni innante à
 Constantino Imperatore, nella quale nel tē-
 po passato fù ritrovato vn bianco marmo cō
 queste greche lettere intiere e grandi.

ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΥΓΙΑΤΟΣ ΚΑΙ
 ΔΟΥΛΟΣ Ο ΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ
 ΝΑΟΝ ΟΙΚΟΔΑΜΗΣΑΝ ΚΑΙ
 ΤΙΝ ΔΑΚΟΝΙΑΝ ΕΚ ΝΕΑΣ
 ΑΝΥΝΑΕΝ ΙΝΔΕΤΑΡΤΙ ΤΗΣ
 ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΟΝΤΟΝ ΚΑΙ
 ΚΟΣ ΤΑΝΤΙΝΥΟ ΤΟΝ ΕΟ-
 ΠΛΑΟΝ ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕ-
 ΟΝ ΕΜΝΟΣ ΒΙΩΝΑΣ ΕΝ
 ΤΕ

TE ΑΙΣ ΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΩΣ
ΕΚΤΟ ΜΕΝΣΕ ΟΤΤΟΥΒΡΙΟΥ
ΕΝ Ο Α Δ Ε Ε Ι Σ Α Σ Χ Ρ Ι Σ Τ Ω
ΕΤΙ Ι Κ Α Ι Σ .

HOC EST.

THEODORVS CONSVL, ET DVX A
FVNDAMENTIS HOC TEMPLVM
AEDIFICANS, ET HOC SACRVM
MINISTERIVM EX NOVO PERFI
CIENS IND. QVARTA. HVIVS RE
GNV ASSONTIS ET CONSTANTINI
DEI AMATORVM, ET REGVM HO
NESTE VIVENS, IN QVA FIDE ET
CONVERSIONE SEXTO MENSIS
OCTOBRIS HIC VIVENS CHRIS
TO ANNOS NOVEM ET QVADRA
GINTA.

Cioè Theodoro Consule è duca, edifica
questo Tempio dalli fondamenti, e di nuouo
pose à perfectione questo sacro ministerio,
nella quarta indittione di questo Regno, al
tempo di Asontoje Constantino amatori di
Dio, e delli Re, honestamente viuendo, e nel
la fede e nella sua conuerfione, viuendo qua
in Christo alli fei del mese d' Ottobre, ne gli
anni quarantatoue.

Delle strade di Napoli.

Dicemo che Napoli antica hauea tre stra
de, vna somma piazza, nella qual legerai
nella casa che fu di messer Giouan Barua
le,

la, vñ nobile Epitafio grèco, breuè ma bello
ΠΕΡΙΣ ΣΕΒ. ΚΑΙ ΟΕΟΙΣ
ΡΗΤΡΙΟΙΣ ΠΕΟΤΑ ΔΑΙ.

HOC EST.

DIIS VENERANDIS, ET DIIS
SODALIBVS DEO DEMONI.

Cioè, Alli Dei honorati, & Agosti, & alli
Dei commensali, l'altre cose à Dio saggio.
Considerando tu che Demonio non è nome
reo, come si persuade la ignorante plebe, an-
zi vuol dire Dio sapientissimo, à qual foggia
gli antichi chiamaro Aristotele Demonio,
cioè huomo che sapea molto, l'altra parola
Phritrijs, vuol dire alli Dei che sono d'vna
medesima tribu e compagnia, ò veramente
alli Dei che sono compagni nel cónuito, à
quel che dice Deota Demoni. Intendea che
essendo viuo il corpo, era obligato prima
alli Dei Agosti, secondariamente à gli amici
d'vna medesima tribu, morto poi, Taccio
è quel che rimane che è l'anima consecrata
à Dio del cielo. La seconda strada è quella
del Seggio di Capuana, la quale finiuà al-
la porta vecchia doue era il Castello di Ca-
puana, il qual luogo anticamente era la pre-
gionia de' rei, come scriue il Petrarca nel suo
itinerario, dicendo. Ter nifi fallor, aut qua-
ter ipsum carceris limen ingressus, Capua-
næ castrum dicitur. Tre volte ò quattro se io
non m'inganno venuto nell' entrata della
pre-

pregionia chiamata il castel di Capuana. Doue in questa nostra etade l'istesso luoco è pur pregionia, ma di affai diuersa dall'antica; cioè cosa che si vede vn'amplissimo & imperial palazzo fatto alla foggia dell'architettura antica Dorica, la qual era di molto più bella che la Cofinthis ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate che paiono magnifiche e superbe alla vista. E di più è stato prudentemente pensato che in tal grandissimo e bell' edificio fossero duo altri necessarj Tribunali, il sacro Cesareo consiglio; e la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente li conti delle sue imperiali rendite. E ciò fu fatto à gran comodità di litiganti, li quali in vn medesimo luogo ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tanto edificio il qual dà merauiglia all'intrar della città, e la fa bella, e di tanta comodità all'Illostruss. Don Pietro di Toletò Vicerè di questo Regno. E ben vero che al tempo antico non chiudeuano gli Gentilhuomini, e li plebei in diuersi luoghi, come fanno hoggi, ma in vn luogo con diuersa prigione, come ferue Salustio dicendo. Itaq; cæteri in liberis custodijs haberentur. Cioè e così gli altri si seruano nelle prigioni libere, volendo dire de gli huomini ch'erano liberi à differenza delle custodie scruiili, doue s'im-

s'impregiouauano i serui . Ritrouandoti nel
feggio,entra nel feggio , & a man manca ve-
drai vn marmo dentro del muro del vescouà
to dirimpetto alla casa: doue habitaua Gen-
naro Caracciolo con questo Epitafio .

GN. POMPEIUS EUPHROSINVS ET
IUNIA GEMELIA VXOR, ET BONIS
SVIS HOC SIBI SVMPSERVNT.

Gneo Pompeo Euphrosino, e Iulia Gemella
sua mogliera nella morte de tutti loro beni
questo s'hanno tolto , cioè. vna pietra scritta
& intagliata. Sentétia rara e d'oro che rapre-
senta ogni religione. Nel feggio della Mon-
tagna era il Teatro doue si recitauano tutti Il Thea-
cõponimenti greci e latini delli studiosi inge tro.

gni che in quella etade fioriuano in Napoli,
le cui vestigie antiche e l'alte muræ, del che
paiono hoggidì nel palazzo del Duca di Ter-
mole. In questo Theatro Nerone Imperato-
re ritornado da grecia musicalmente cantò
come scriue Suetonio nella sua vita , ne di-
sprezzò l'vficio del recitare , offertogli da
Napolitani, cõsiderando esso Nerone l'ecce-
lenza de gli honorati studi che fioriuano in
Napoli di tutte l'arti liberali. Nel Seggio del
la Montagna si legge questo Epitafio latino.

PIISSIMAE AC VENERABILI DO-
MINAE NOSTRAE HELENAE AVGV-
STAE MATRIS DOMINI NOSTRI VI-
CTORIS

ETORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTI
NI ET AVIAE DOMINQRVM NOSTRORVM
BEATISSIMORVM CAESARVM.

ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

Cioè,

Alla pijsfima, & venerabile Signora no-
stra Helena Augusta, madre del signor no-
stro vincitore e sempre Augusto Constanti-
no, & alla Auia delli beatissimi signori no-
stri Cesari, l'ordine e'l popolo di Napoli dà
questa titolo. Più oltre nel Palazzo dell'arco
che fu del Pontano, fu ritrouato vn bello, e
difficile Epitafio greco.

HBΩNH EIPANEZTATΩ PE-
QPIO YNIOΣ AKYAAΣ NEQ-
TEPON MTRATEYM AME-
NON EΓGITPOΓTEY MAM-
DHM APXHMAΣ.

HOC EST.

PHOEBO SPLENDIDISSIMO
DE FILIVS IVNIVS AKIEAS
NOVITIVS MILES CVM CIVI
TATVM CVRA HABVERIT,
ET CVRAM PLEBIS HABVERIT.

Cioè,

Al chiarissimo Apollo, il suo figliuolo Giu-
nio Achyla nuouo soldato, dona questo titu-
lo assendo stato Tribuno della plebe, & ha-
uuto cura delle città. Auertendosi però alle
parole greche, percioche HBΩNH è vna
parola

parola intera, e nel caso datiuo, declinando-
 si così all'vfanza greca O HBΩNH, TOY
 HBΩNHΣ TO HBΩNH come. O
 XPHΣHΣ TOV XPHΣOV TO
 XPHΣH. qual parola vuol dire gioua-
 netto AΓΓOTHΣHΣ idest à puberi-
 tate, deriuando dal verbo greco HBO, cioè
 diuento giouane EΓΓITPOΓTEYO,
 cioè governo e procuro, il suo futuro EΓΓI
 TPOΓTEYΣ, similmente DHMAP-
 XEO administro il tribunato, il suo futu-
 ro HMAPXHΣ.

Essendo stato necessario hauer dichiarate le
 parole per esser tal parole oscure. Per lo qua-
 le antico greco Epitafio, douemo sapere che
 gli antichi Napolitani adorauano le due più
 belle stelle del cielo, come sono il Sole, e la
 Luna, essendo dio ciò à grande e chiarissi-
 mo indicio l'vfanza de' Notari, li quali quan-
 do contrahono in quel quartiere nomina-
 no quel luogo la strada del Sole, e della Lu-
 na, essendo state iui due statue di si bei pia-
 neti. La terza strada è quella di Nido, douen-
 dosi dire del Nilo, detta dalla statua di mar-
 mo con vna imagine d'vna gran donna con
 molte poppe, che lattaua molti fanciulli,
 nuouamente ritrouata nel Seggio, cauando-
 si la terra per ammattonar la strada, parten-
 doti dal Seggio per andare à Seggio di Por-
 to, vedrai vn marmo intero, nel quale si leg-
 ge

Licinio ge Licino Alphio, ma perche le lettere sono imperfette per tal cagione nõ hò hauuto cura feriuerlo : hò letto in l'vno e l'altro Plinio molti Licinij, come furono Licinib Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, e Licinio Alphio, pensomi che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso leggesse tal nome da viandanti . Andando in giù verso la

Forcella.

Vicaria vecchia trouerai la strada di Forcella, doue anticamente fu intagliata vna forca, quale hoggidi si vede, qual segno è fatto alla simiglianza dello Y greco, che è la lettera di Pitagora, dimostrandoti due vie la faticosa & aspera, che ti conduce con sudore al poggio ameno, & alto delle virtù, l'altra per cui con agevolezza se discende in giù alli vitij, e ciò fu fatto perche da tal luogo, doue detta lettera Y s'entraua alla strada doue erano gli studi dell'arti liberali, doue è la chiesa di sãto Andrea Apostolo, il qual luogo fu det-

Lo Scogliuso.

to anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla scola de studenti, i quali studi furono ruinati per l'incendio del monte di Somma, che brugìò tutte le case, & huomini c'habituauano alle pertinenze di Somma. La onde Tito Vespasiano ordinò che li territorij, e poderi di tutti quelli ch'erano morti senza heredi si vendessero, e delli denari si ristorassero i persi studi, e se ne souenisse all'afflitte ter-

re terre impotenti che non poteano pagare
 li pagamenti fiscali, come scriue Suetonio Suetonio
 nella vita di esso Tito così scriuendo. Cura-
 tores restituenda campania e consultatum
 numero sorte duxit, bona oppressorum in
 Veseuo, quorum haeredes non extabant, re-
 stitutioni afflictarum ciuitatum attribuit, cioè
 Tito commandò che per sorte si elegero
 huomini del numero di quelli che erano sta-
 ti Consoli al ristoro di Campagna, li quali
 delle robbe vendute de morti se ne auuale-
 sero le terre afflitte, le quali non poteano pa-
 gare li pagamenti fiscali, e di questo ne dà
 testimonio vn nobile Epitafio greco, e lati-
 no de lettere intagliate in vn marmo bianco
 che tu diresti esser pur nuouo, e fu ritroua-
 to dou'è la fontana dell'Annunziata al latia-
 teoio delle femine, qual marmo sta eleuato
 nel muro, & è questo.

ΤΙΤΟΝ ΚΑΙΣΑΡΕΜ ΣΕΒΑΣΤΟΝ
 ΕΒΑΣΤΟΝ ΕΚΗΝ ΕΞΟΥΣΙΑΤΟΥ
 ΥΠΑΤΟΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΙΣ ΟΟΕΤΗΜ
 ΑΜ ΤΟ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗ
 ΜΑΝ ΝΥΜΦΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟ
 ΚΑΤΕΜ ΤΗΣ ΕΝ.

Nel medesimo marmo lo istesso greco Epi-
 tafio latinamente così si legge.

E VI

VESPASIANVS AVGVSTVS
NI. F. CON. VII.
CENSOR P. P. TIBVS
CONLAPSA RESTITVIT.

Ma perche la dichiarazione latina non dice
pienamente quel che dice il greco Epitafio,
per questa cagione altramente diremo così.

TITVS CAESAR VESPASIANVS
VENERANDVS Sive Augustus.
EX NONA POTESTATE.
QVI EXIMIVS SEPTIES
HONORATVS SEDERAT.

CVM TER GYMNASIA IN-
COAVERAT CONLAPSA RE-
STITVIT. Cioè,

Tiro Cesare Vespasiano Augusto dalla pote-
stà che noue volte li fu data, cioè essendo sta-
to noue volte Còsolo, il quale honorato sette
volte seduto in alto seggio, tre volte hauen-
do incominciati gli studi, essi studi cascati
e ruinati ristorò. Auertendosi quanto alle
parole latine N I. F. Cioè Vespasiani filius,
P. P. cioè publica pecunia, Tibus, vuol dire
ictibus, cioè con le percosse e colpi, màcate
le lettere, tanto nel latino, quanto nel greco.
Considerandosi ancora che li greci contano
con lettere e non con li numeri, laonde la io-
tà, che è la nona lettera, significa noue vol-
te, la ita che è la settima sette volte, la gā ma
che

che è la terza tre volte, quella parola Seba-
 stos, vuol dire venerando, e perche è nome
 di reuerentia regale, dissero Augusto, la no-
 na potestà, cioè del nono Consolato. L'altra
 parola Ypatos, vuol dire alto, e latinè eximi-
 us, cioè Cefore. Per le quali parole che dan-
 no testimonio de gli studi di Napoli, e della
 scola che staua doue è hora Santo Andrea
 nel Seggio di Nido chiamato lo Scogliuso,
 doue ogni anno gli studenti processional-
 mente vanno, e vi portano le candele ciascu-
 no la sua in memoria dell'antica scola, chia-
 ramente si comprende la forza, che dimo-
 straua il faticoso poggio della virtù esser la
 y cioè la lettera di Pitagora, e non lo forza Y litte-
 doue fu appiccato il Rè, come sconciamen- ra di Pi
 te se infogna la plebe ignorate, in questa stra tagora .
 da di Forcella anticamente Ercole pasceffe
 le sue pecore, e doue habitò gran tempo, il
 cui nome (cosa incredibile) infino à questa
 età dura, chiamandosi hoggidi la strada di
 Ercole, laode sopra la strada delli Parallari La stra-
 è vna antichissima e piccola cappella, la qual da d'Er-
 se chiama Santa Maria ad Ercole, anzi li pre cole.
 ti che riceuono li censi della Chiesa, nelle S. maria
 cautele della recettione, fanno mentione di ad Er-
 essa strada d'Ercole, della qual strada scriue cole.
 il Pontano nel fine della guerra Napalitana,
 la quale si estendeua infino à porta Nolana,
 in queste tre strade antiche erano due Seggi Due
 Seggi

Petrar-
ca.

alttempo del Petrarca, il quale nel suo itinera-
rio, nominando li Seggi di Napoli, due sol-
lamente ne nomina, li quali egli chiama vi-
cos, latinamente quel di Nido dicendo.

Illud nulla festinatio nullus labor impediatur,
qui duos illius Urbis Vicos Nidū scilicet, &
Capuanam videas Aedificijs supra priuatum
modum antequam pestis terræ funditus ex-
hausisset nix cuiuspiam credibile militiæ nume-
ro ac decore memorabiles: cioè, quello nul-
la fretta, nulla fatica, te impedirà che tu non
vedi duo vichi di quella città, dico il vico di
Nido, e'l vico di Capuana con gli edificij che
sono fuori al modo d'huomini priuati à pena
ch'alcuno il crederebbe inãzi che la peste del-
la terra gli hauesse ruinati, dico tai duo Seg-
gi degni di memoria, tra per il numero delli
cauallieri militari, si ancora per l'honorãza,
per quali parole appare ch'al tempo del Pe-
trarca non erano in Napoli se nõ duo Seggi,
quel di Nido, e quel di Capuana, & à maggior
chiarezza il dimostra il parlare antico della
plebe, la qual nomina l'ottina di Nido, e l'ot-
tina di Capuana, come diresti latinamente.
Locus vbi sunt optimates, cioè il luogo delli
prencipali gentil'huomini. Et io mi ricordo
hauer letto vn processo nella vicaria vecchia
nel qual fu fatto vna lite dinãzi al Rè Rober-
to, che li ricchi cittadini e nobili del Seggio
di Porto, litigauano con quelli di Nido, e di
Capuana,

L'Ot-
tine.

Capuana, che presumeuano esser al numero de nobili, fu finalmente dopò molte querele data sententia Regale, che li cittadini di porto, e di Porta noua fossero più degni del popolo, ma inferiori delli nobili di Nido, e di Capuana, nominati dal Rè Mediani cittadini; e quelli che mossero la lite furono di casa di Gennaro. Ma chi fu l'inuétor delli Seggi, mē pēso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Normadi, percioche per gli anni adietro che la città era de Romani, si diceua all'vsanza Romana il popolo di Napoli come dà mostra l'Epitafio d'Elena, del qual dicémo. Questo è quanto alle tre strade nelle quali si compréda l'antica Napoli, la qual per poco interuallo si discostaua da Palepoli, che sedea nel quartiere della montagna, e si dilongaua infino à San Giouan maggiore, doue fu il sepulcro della Sirena chiamata Parthenope.

Hora diremo dell'altre strade.

Habbiamo detto che per la gran comodità del dolce sito di Napoli, ogni natione de'altra parte vi veniua ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Catalani da Catalogna tennero per loro commoda habitatione quella parte della città che si chiama la Rua Catalana, è similmente da vn'altra banda habitata da Frácesi detta Rua Frácesca, e la strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da Genouesi,

Rua Catalana.
Rua frácesca.

La Loggia. essendo parola greca **Λ ο γ γ ι α**, che vuol dire congregazione e conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, e habitati in vn'altra parte della città, fu detta la strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è S. Maria di Porta noua habitata da popoli Cimmerij, ch'erano vicini à Pezzuolo, fu detta la strada à Cimmino, laonde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la città, diremo di quelle strade, doue manualmente si fanno, come il macello, doue si vendono le carni distese in molte banche, & in altre parti della città, non hauendo visto io in Italia ne tante banche, ne si ordinate, parimente la strada della Zabatteria, cioè doue si fanno le scarpe con la voce *moresca zabat*, che vuol dire la scarpa, e la bella strada della Sellaria, doue si fanno le selle di Cavalieri, la strada della Scalesia, detta da gli huomini oltremontani di Caleffe, luogo che giace tra Inghilterra e Fràcia, in questa strada si vendeuano, e vendono li fini panni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo Gasparo della scotta, mercante richissimo, di cui rimasero gli eredi e viuono hoggi, vn'altra strada che fece Rè Roberto, da cui si chiama la Robertina, per scorrotion di parlare la Rebottina. Et in vna amplissima parte della città è il Mercato, altro somigliante à lui non viddi io in Italia, qui ui giac-

vi giace vna cappella, doue fu sepellito Corradino à cui fu tagliata la testa per ordine di Rè Carlo primo, percioche soccedea Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratel germano, e doue ancor fu tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemanni ch'erano venuti con Corradino alla conquista del Regno, nel qual raro & gran spettacolo la pouera madre essendo presente, & lagrimando con lagrime materne, li Napolitani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro che sta dirimpetto alla capella, laqual per consiglio non so di chi, nemico delle cose antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da huomini dalli quali infino à qui seruano lor nomi, come la strada di Don Pietro caualier Spagnuolo, la strada di Albino cittadino Romano, doue è il monasterio di S. Maria d'Arينو, quasi detta d'Albino, e la strada di Don Vrso, nominandosi da lui la porta dell'Vrso, e di più la bella e regal strada delli banchi, doue anticamente statoui piantato l'Olmo fu chiamata, e si chiama la piazza dell'Olmo. Douendo noi cōsiderare che in la città nostra li giouani si esercitauano nell'arme, come habbiamo detto della strada di San Giouanni à carbonara, della quale fa mentione il Petrarca, e perche l'olmo era quell'albero ne' cui rami

Corradino.

Dō Pietro.
Albino.

La piazza dell'Olmo.

si appendea il peggio de gli schermitori combattéti, per questo in tal luogo come appresso San Lorenzo nell'altro olmo si poneano li pregi di coloro che combattono, come di tale albero testimifica Virgilio quando disse.

Velocis iaculi certamina ponis in Olmo.
Cioè pone li pregi del cōbattere su l'olmo, conciosia cosa che certamente quella cosa, ò quel pregio per cui si contrasta combattendo. Auenga l'olmo per esser sterile fosse stato diputato da gli antichi à Plutone dio dell' Inferno, puossi dire che l'olmo quantunque sia albero che da se non fa frutto, nulladimeno maritato con la vite fa l'vue. Parimente il popolo che per sua insegna fa l'olmo, da lui non val cosa alcuna senza la nobiltà ch'è la vite sua mogliera, conciosia cosa che li cittadini giunti con li nobili nella fraterna amicitia in l'amore della patria e di Dio, farebbono vn dolce e salutifero frutto alla lor republica, che essendo di futile l'olmo, cioè il popolo riman solo, e le vite che è la nobiltà infeconda & inutile. Solea ancora il popolo piantare la Teglja, che per le spesse frondi sole per esser molto ombrosa, come il Platano dalli Romani, che infino à Corduba Giulio Cesare n'edificò vna, sotto la cui ombra li Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantauano, della qual Martiale dice. *O dilecta Deis, ò magna Cesaris arbor.* O grande albero

albero di Cesare amato da gli Dei, disse gran
de non valendo ad altro che à porgere om-
bra, come gli huomini di gran statura non
vogliono ad altro che à dimostrare che son
lòghi. Costumiamo ancor noi Napolitani nel
principio dell' anno celebrare il Lauro, ac- **Il lauro,**
ciò il corrente anno che segue sia fortunato,
non percosso dalle percosse de' folgori cele-
sti, essendo albero di buono augurio. Tibul-
lo, *Laurus vbi bona signa dedit, gaudete co-*
loni. O agricoltori rallegriatiui del buon se-
gnale che ci fa il lauro. Costumauano simil-
mente gli antichi piantare il Cipresso dinan-
zi le fenestre del defonto, acciò il Pontefice
passandoui visto il corpo morto, per tal vi-
sta se imbrattasse. Lo piantano ancora li reli-
giosi dinanzi le Chiese, come albero fune-
bre appertinente à morti, chiamato da Vir-
gilio cipresso ferale, cioè mortifero, e da Ora-
tio il cipresso odioso. E celebriamo nel pri-
mo di Maggio li fiori delle ginestre, in me- **La gine**
moria della Dea delli fiori, celebrata da gli **stra.**
antichi. Nel fine della strada dell' olmo su-
perbamente siede il grande e fortissimo Ca- **Castel**
stel nuouo, edificato dal Rè Alfonso pri- **nuouo.**
mo d'Aragona, situato alla vista del mare,
della quale è priuo il castel di Milano, è fon-
dato sopra l'acque che corrono di sotto, e
d'ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine
che son cagione di ruina non l'offendino: La
cui

cui gran sala regalè appare d'vna maestreuo
le architettura, col suo amenissimo palco,
detto da latini Pomeriù, lodato con voci lati
ne dal Petrarca, questa braua fortellezza di
fende le nauì del Molo grande, da gli assalti
di guerra e tutta la città, tal fortellezze si fan
no per sicurà stanza del Rè, e per sbigottire
li popoli. Abbiamo riseruata la strada de

Gli ore
fici.

gli Orefici nell'ultima parte dell'opera, intè
dendo alquanto di partirmi dal primo pro
ponimento, per auentura digressione non
ingrata. In questa strada si lauora l'oro e l'ar
gento, con ogni artificiosa maniera di lau
oro. Conciosia cosa che non molti anni adie
tro li Principi e Baroni del Regno costuma
uano mangiare ne'vasi d'argento, e beuere

Digres
sione.

in oro. Laonde entrando tu nelle sale de i
bei palazzi haurai à merauiglia, riguardádo
gli alti riposti, adornati di varij vasi scolpiti
di diuerse immagini e di nuoue congetture,

Li ripo
sti.

quali riposti luoghi, i latini chiamano Aba
chos, questi la notte risplendono per li pen
denti candelieri di rame ciprio, e della Alo
mania lucenti di molte fiamme. Poi vedrai
vn'altra riposta tauola piena d'altretanti va
si di ricco cristallo, con diuersi smalti e bei

Il fon
tuoso
magnar
de signo
ri.

lauori, collocati iui à diuerse beuande varij
pretiosi vini. E nel mezo vna commoda mé
sa torneata di poliri e galáti seruitori, ch' iui
con loro piatti d'argento aspettano le minu
te.

te e delicate carni trenciate da vn destrò, & Il Trenciante
attegiato Trenciante, il qual da greci è detto Chironomon. E di più riguar-
derai vna lōga mensa, coperta di duo bianchissimi manti, ò dirai mesali di sottilissima tela d'Olanda, cresce a spesse pieghe ripieni di tanti gel-
fomini odoriferi e bianchi, che veramēte pa-
iono iui vezzosamente piouere, con altre frō-
di di cedri di color d'oro, ch'empiono d'odo-
re gli inuitati, questa fontuosa e signoril mē-
sa è diuisa di conuenienti e nettissimi ser-
uienti, col suo coltellino ad ogn'vno il suo.
E tra due stà vn bel beccchiere, pieno del vi-
no detto Vernaccia, da gli antichi Vinac-
cia, in cui si bagnano le vane neuole, dette
da lombardi cialdoni. E quiui sogliono ef-
fere gli antipasti, come sono quei pezzi in-
zucarati, quali noi chiamamo pignolate, Pignola
detti latinamente da Ermolao barbaro, pu-
gillates ex nucleis pineis & saccaro. Scriuen-
do del fontuosissimo conuito che fece il Si-
gnor Giouan Iacomo di Triulzi quando tol-
se per moglie la Illustrissima Signora Dōna
Beatrice di Dauolos di Aquino, Zia del gran
Marchese di Pescara, euui ancora quel cibo
di zuccaro, qual chiamamo pasta reale, e mo-
staccioli, da latini mustacea, tal' hora gli
spiccoli de gli Aranci dolci posti in vn qua-
dretto di argento auuolti nel zuccaro.
Et spesso per innanti pasto ponesi il mela-
to

vernac-
cia.

Pignola
ta.

Mostac-
cioli.

to cibo de cedri e de limoni, qual cibo Her-
 molao nomina Lymoniacum pultarium, da
 noi la cedronata, paruto alli nuoui Apicij in
 cominciar da dolci cibi e falsi, come sono li
Cedro- presutti saluiati cotti col vino e con la saluia,
nata. e le rosse sopressate. Finiti questi primi cibi a
 fatto vengono gl'altri antepasti, liquali i lati-
Ientacu- ni chiamano Ientacula, quali sono e fecatelli
la. arosti, & auolti nelle frondi del lauro, sparsi
 delle miche del pan bianco, hora le tenere
 animelle del capretto, hora quell'ossa alleste
 che noi chiamiamo gebocelli della vitella, e
 mangiate si gli antepasti, vdirai la voce dell'
 accorto maggiordomo che hà sèpre l'occhio
 à gli inuitati, con vn seверо ciglio far cenno
 a i paggi, li quali vbidiscono quasi à tintinno
 di galera al maggiordomo detto da sacri Doc-
 tori Architricino, questi ordinatamète por-
 tano con lor candide e nette mani, chi il bia-
Bianco co mangiare, grecamente detto Leucopha-
màgia- gon, chi le carni alleste con varie menestre e
re viuàde quali i latini chiamano Fercula, con
 varij saporì detti latinamente condimenta.
 Et innanzi che si porta la viuanda arrosta
 (cosa lodeuole e signorile) si togliono via li
 primi seruietti, e si mettono li secondi, quiui
 vedrai cibi tosti arrosti con mirausi, pepera-
 ti, e cluere à diuerse foggie cotti, e mentre si
 mangia con la cortegiana modestia, vedrai
 alquanti festeuoli detti de saggi & honorati
 caua-

cavalieri, e per auentura d'huomini dotti, li
 quali debbono esser molto pregiati, & hauuti
 in tanto prezzo in quanta viltà si dispreggia-
 no li fastidiosi & ignoranti buffoni. **Finita la**
cena: fontuosa è varia, sentirai vn suaue pro-
fumo che fumando riesce dalli panni di lino,
auolti à modo di vna Torre, & a molte pie-
ghe, co' suoi palichi posti di piega in piega,
per purgare li denti per gustare alla fine tan-
ti coriandri sparsi nella tauola, couerta del
primo mesale leuatone il secondo, distribui-
te al quanti pezzi della torta marzo pane, che
Hermolao chiamò. Placet à ex nucleis amig-
dalinis confectam. Et altre cose di zucchero
che vna voce chiamano Tragemata, e la ret-
nente cotognata, chiamata da Hermolao
Struthea cotonea ex saccharo: Quinci guar-
derai tanti ricchi panni di razza. Quindi tan-
te ricchezze di vasiij vasi d'argento, & in ogni
parte cose belle, e di marauiglia. Hora oggi
in cambio de gli Orefici sono li cretari, li
quali empiono li reposti di vasi di terra
molto disconueneuoli alli grandi
personaggi. Li quali in que-
sta auara etade sono as-
saliti da angustij &
auari, de quali non ha di
ricche, e non si
gli astringono quasi ad vn viure
priuato popolare.

DELL'



RAGIONATOSI de i luoghi antichi di Posilipo, farà cosa còueneuole breuemente narrare l'antichità di Pezzuolo, il quale còfina con Posilipo. Massimamente ricercato di questo dal mio caro quanto figliuolo, il Signor Leonardo Cuiuz Alemano.

V. S. Deue sapere Pezzuolo essere antichissimo sopra tutti luoghi dell'Italia. Scriuendo Virgilio che Enea, dalli cui descendenti per alquanti centenara d'anni fu edificata Roma dopò lui, venne à Cuma edificata dalli Calcidensi, li quali per moltissimi anni innanzi di Enea vennero in Italia, & à Pezzuolo. La onde mi cògetturo che Napoli, che fu fatta dalli medesimi Calcidensi huomini di Negropò

Napoli
più anti
ca di Ro
ma.

te, sia molto più antica che Roma per la medesima ragione. Riputando so due altre città antichissime. Padua edificata da Antenore, il quale venne nel paese di Venetia per assai auanti che Enea fusse venuto alle marine di

Padua.
Foggia.

Roma. Et Arginippa che è poco lontana da Foggia edificata da Diomede, delle cui reliquie fu edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse che sono profondi, ricettacolo di frumento, dette laudamente souer. Questo dolce

luogo

luogo di Pezzuolo, situato sotto lo più alle-
 gro cielo del mondo, che causa iui vn'aere fa-
 lutifero, fu in tanta istima appo Romani per
 la vaga e bella positura bagnata dalle liete e
 vezzose, onde del suo tranquillo mare fu ha-
 bitato da tanti cittadini Romani, che Tullio
 per tal frequēte habitatione chiamò Pezzuo-
 lo vna picciola Roma, doue hebbe la sua no-
 bile Academia fatta alla similitudine della
 Academia di Atene, della quale Plinio scriue
 queste parole. Digna memorię tu villa es ab
 aerno lacu Puteolos tendentibus, imposita
 littori, celebrata porticu ac nemore quam &
 vocat Marcus Cicero Academiam ab exem-
 plo Athenarum ibi compositis voluminibus
 eiusdem nominis, in qua, & monumentū sibi
 instaurauerat. La villa degna di memoria,
 nota à coloro che vengono dal luogo d'Auer-
 no à Pezzuolo, posta nel lito del mare, col ce-
 lebrato portico e bosco, la qual villa, egli
 chiamò Academia, alla somiglianza di quel-
 la di Atene, & iui composti i volumi del me-
 demo nome, cioè le questioni Academiche,
 ristorò la sua memoria. Scriue il Petrarca,
 che Tarquinio superbo Rè de Romani sban-
 dito da Roma venne per suo diporto à Pez-
 zuolo per ricreare li suoi pungenti desiri.
 Qui Silla, qui Nerone, il qual se fare vna
 marauigliosa Piscina si grande che incomin-
 ciava dal capo di Miseno infino al Lago di
 tre

L'Academia
 di Tullio.
 bel. lib.

31

Petrar-
 ca.

Suetonio. tre pergole, come scrive Suetonio. Praterea
Piscina mirabile. (disse) inchoabat piscinā à Miseno ad Auernum lacum: particibusque conclusam, quocumque totis Baijs calidarum aquarum esser committeretur, cioè. Oltre di questo incominciò la Piscina di Miseno ad Auerno, lago rinchiuso da molti portichi, doue tutte l'acque calde di Baia si riducessero, parlando d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal Piscina chiamano hoggi, Piscina mirabile. E di più Nerone essendo desiderosissimo di fare cose mirabili dimandò a gli Architetti maestri della fabrica ch'egli volea far vna fossa dal lago di tre pergole infino ad Ostia, di lunghezza di cento sessanta miglia, e di tanta larghezza che commodamente potessero co' remi nauigare cinque galere, acciò potesse andare per l'istessa fossa infino ad Ostia cantando di lito in lito, à guisa de gli Alessandrini, che da Alessandria vanno cantando infino al Nilo, come scrive Suetonio nella vita di esso Nerone, il qual comandò che tutti quelli che staurano prigioni per la vita, per loro incarco e pena fossero deputati al cauar della detta fossa, chiamata da gli antichi fossa Neronis. Quiui Germanico Augusto Bel germano, ebbe la villa, in quel luogo che si chiama bel germano, Come vn'altro luogo fuor della grotta doue si dice alli Romani, & alli Pimani, habitato da Romani, & dalli nobilissimi

gote doue di feceſe, e calò Enea nell' Inferno
 per veder l'ombra del ſuo padre Anchife, des-
 to da Greci Aorno, cioè doue non volano au-
 gelli per la puzza del ſolfo. E vicino à queſto
Lago di lago era il lago Lacrino, volgarmente detto
crino. il lago di Licola, tanto celebrato da Poeti.
 In queſto lago entrana l'acqua del mare con
 tanto empito, che ſpeſſe volte di eſſo e dell'
 Auerno per la vicinanza ſi faceua vn lago, la-
 onde Giulio Ceſare più volte vi fece gran ri-
 pari, ma non baſtarono.
 Nel ſeno aprico, e bello di Pezzuolo giace il
 mare quieto, e ſenz'onde, per il cui tacito
Mare giacere chiamafi mare morto, cioè mar queie-
morto. to. Quiui è il ficuriſſimo porto di Baia appref-
Monte ſo al monte Barbaro, detto da latini Monte
Barba- Baulo, doue era la villa d'Ercole detta à quel
ro. tempo villa Baulia, dou'era la mandra delle
 fue pecore, e l'armento de boui, e da i boui è
 detto monte Baulo. In queſto loco pochi an-
 ni ſono fu l'incendio della ſulfurea terra, di
 cui habbiamo parlato. Queſto monte penſa-
 no gli imperiti ſia dell'habitatione de Barba-
 ri, e queſti imperiti furono tali che indulle-
 rò vn virtuoſo cauallero Spagnuolo, c'hauea
Pietro nome Pietro di pace à cauare 'l monte, con
di pace. conſiglio di Negromanti, dicendo che iui era
 il teſoro, il quale andaroni con molti gaa-
 ſtatori per ritrouare l'aſcoſe ricchezze, non
 ritrouò altro che terra e poluere, quaſi vn
 ſimile

simile inganno fu fatto à Nerone, à cui gli
 huomini Maghi promifero trouare le ric-
 chezze della Regina Dido, come scrive Suetonio. Laonde in Napoli quel caualiero che
 hauea spesi li denari certi per ritrouare l'in-
 terti, venne à tanto riso alla città che fecero
 vna farza, doue rapresentauano le fatiche del
 li guastatori, ritrouatosi vn prete di picciola
 statura e gobbo ch'era il caualier Spagnuolo,
 che fingeva il parlare e gli commandamenti
 del deluso caualiero.

Quiui sono li bianchi monti del solfo, quali Solfata-
 noi chiamamo la Solfatara, da latini con la ra.
 voce greca Leucogea, cioè monti bianchi, do-
 ne si fa la humera del solfo, qual terra arden-
 te è detta da latini Ager phlegraus, cioè ter-
 ritorio il qual s'infiamma dalle interiori sue
 parti, doue furono posti li fabulosi giganti.

Silio Italico. Phlegraei tegere si- Silio.
 nus, Misenus & ardens. Ore giganteo
 sedes ithacesia Bai. Cioè. Gli huomini
 Bai, cognominati dalla patria ithaca, doue
 nacque Ulisse, raccolsero li seni ardenti di
 Miseno.

Vedesi in Pezzuolo l'horrendo Antro del-
 la Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidi la La grot-
 Grotta della Sibilla, doue essendo io entrato ta della
 con li torchi accesi vidde molte camere con Sibilla.
 alcune imagini dipinte, doue stauano le sue
 donne vergini che sapuano li secreti della

Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il tempio di Diana, e d'Apollo, e'l laberinto qual chiamano le cento celle, doue volò Dedalo con le incerate ali, come si legge.

Cento Celle.

La Scuola di Virgilio. E non lungi d'indi il coliseo, cioè teatro, qual chiamano la scola di Virgilio. Il terzo lago è quel d'Agnano, di cui gli antichi non parlano, questo lago è detto Agnano, quasi Anguano dalla moltitudine delli serpenti, che sono in quel terreno pieno di fielci, doue si rinchiodono, detti latinamente angues, l'acqua di tal lago è sì vtile & atta à bagnare lino, che di lontano da tutte le ville di Napoli vengono molte carra carche di lino à bagnarsi. In questo loco è vna picciola, e miracolosa grotta di tanta potente puzza di solfo, ò d'altra occolta qualità terrena, che portandoui qualunque animale subito more.

Agnano

D E L L I B A G N I .

IN molte còtrade dell'Europa sono Bagni, come nell'Alemania í vn loco che si dice Au, vicino Rotéburg, & altri appresso il lago detto da latini Podamico, doue siede Costanza, e molti nel paese di Suizzari, nel marchesato di Bidentia, ma nõ son pari alli Bagni di Pezzuolo, sendo in luoghi Settentrionali freddissimi & intolerabili, come li Bagni d'Aste nel Piemonte doue vn tempo mi bagnai, nel loco oue si dice in Aquis . Altri bagni sono nel paese di

di Viterbo, e questi ancor son men degni, per
cioche non stanno alla vista del mare, anzi li
Bagni di Mondragone che sono vicini alli no
stri de Pezzuolo nò li somigliano, perche nò
hanno vn cielo sì lieto, clemente, salutifero, e
fano, non trouandosi altra piaggia nel módo
cotanta vaga & aprica, come la nostra di Pez
zuolo, dicédo il Petrarca in vna sua Epistola. **Petrar-**

Nulla tñ amœnior, nulla frequentior quam **ca.**

**Baiarum statio, quod, & scriptores illius xui
fides & ingentes murorú reliquiæ testantur.**

Nulla contrada del mondo è più amena e più
frequentata di quella di Pezzuolo ò di Baia,
il che testifica la fede de gli scrittori di quella
etade, e le gran reliquie delle mura antiche.

Scrive ancor Plinio che nessun'altra parte del **Plinio.**

mondo è tanta abbondanza d'acque, quanto in
Pezzuolo. **Quod nusquam largius aquæ, quã
in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi gene
ribus tanta est earum vis, vt generatim neruis
profunt pedibusque, aut coxendicibus alia
luxatis, fractique inaniunt aluos sanant vlcera
capiti auribusq; priuatim medentur,** cioè
che in nessun loco l'acque più largamente sca
turiscono che nel seno di Baia, ne con più
foggie di aiutare, tanta è lor forza che gioua
no alli nerui, alli piedi, alle cosse & alle distoc
cate membra & rotte, vacuano il ventre, sana
no le piaghe, e priuataméte medicano l'orec
chie, e la dolente testa. **Quali bagni perche**

G 3 sana-

Petrar-
ca.

lanavano ogni morbo, li Medici di Salerno per inuidia à fatto li guastare, come scrue il Petrarca, dicendo: Vidi rupes vndiq; liquorem saluberrimum stillantes. Adhibita post medicorum inuidia vt memorant, confusa Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis vrbibus ingens omnis sexus ætatisq; concursus est. Cioè, Vedi le ripe che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giuntisi poi l'inuidia de' Medici, come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure della città di conuicine vn grandissimo concorso si fa d'huomini e donne. Quanto alli nomi delli particulari Bagni non hò letto, ne gli antichi scrittori alcuni nomi segnalati di esse Bagni, se non che Marco Tullio chiama Pezeuolo la prouincia dell'acque, per l'abondantia di esse acque, e perche morto Tullio, subito scaturirono nella sua villa molte tepide acque, che furono dette latinamente, Aquæ Ciceronianæ, cioè l'acque di Tullio, de le quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d'alcune acque salutifere ch'erano altrove, come l'acque delli Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. In eadem campanie regione, Sinuessana aque, sterilitatem formaturū & virorum insaniam abolere produuntur. Cioè nella medesima contrada di Campania sono l'acque della Rocca di Mondragone che anticamente si chiamauano Sinuessana
quali

Acque
Cicero-
niane.
Plinio.

quali si manifestano cacciar via la sterilità al
 le femine, e la pazzia de gli huomini. Item in
 Stabiano, a qua qua dimidia dicitur. Similme
 te nel territorio di Stabia, cioè alle pertinenze
 ze di Somma la mez'acqua. In Aenaria insula
 calculosis mederi. E nell'isola d'Ischia essen
 stata l'acqua che giouana à coloro che haue
 uano il mal di pietra, e non poteano orinare.
 Dice pure d'vn'altra acqua fredda di Teano,
 e d'vn'altra di Venafro, che vsciua da vn fon
 te, la qual egli chiama Accidulo. Ma particu
 larmete parlar di questi Bagni non appertie
 ne à me, massimamete che M. G. Baxtista Eli
 sio Medico Napolitano, scrisse di trenta Ba
 gni che sono à Pezzuolo, al Principe di Bisi
 gnano padre di quel che viue oggi, allegando
 Oribasio antico medico greco, quale nel de
 cimo libro della sua opera fa mentione di qua
 rti Bagni, e gli nomina vn per vno. Qual gre
 co scrittore io nõ hò visto ne in lingua greca
 ne in latina. E di più il detto M. Elisio scriue
 che Galeno venne à Pezzuolo per vedere es
 si Bagni, e ne rimase molto ammirato parla
 to solamente d'vno, cioè del Bagno della
 Spelonca, de gli altri tacque. Dirò bene io Il Bagn.
 di quelli che io sò e sono in prezzo, & in vsan dela spe
 za come sono li Bagnuoli, stanno al lito del lonca.
 mare innanzi che vadi à Pezzuolo. Vedi an Li Ba
 cora il Bagno de gli Astroni, la cui acqua de gnuali.
 riuu da due fonti, li Bagni di Tre pergole.

Il bagno delle Fate, e' il bagno detto càtarello,
e' il bagno di s. Maria, e' il bagno delle scrofole.
E posso dare testimonio di due, l'vno è quel
del lago d'Agnano doue è vna casetta, quiui
entrai io infermo di quel male che in L. o'bar-
dia chiamano Sidrato, quasi siderato venèdo
dalle Srelle, intratoui dico purgato e nudo, cò
ciòsia cosa che nò si v' à alli bagni chi nò pren-
de prima la medicina, v'sciua no di momèto in
momento le goccie del male humore, laonde
statoui per spatio di vn mese le mèbra ch'era-
no còtrate à poco à poco si disciolsero e gua-
retti. Dopo andai all'altro Sudatorio che è in
Tre pergole alla ripa del gran monte arden-
te doue è vna lóga e stretta grotta oscura, co-
sa di marauiglia, stando tu in piedi sudi, bas-
sandoti à terra hai freddo, questo loco chia-
masi Tritulo, se'condo che scriue Elifio dal-

Il Bagn. la voce greca ΤΡΙΤΑΙΟΣ, che vuol dire
di Tri- la Terzana, percioche tal bagno sana essa ter-
tolo. zana, il chiamano ancor il bagno della naue.

Veggonfi chiaramente nel monte della Solfa-
tara tante acque bollire di loco in loco. Et an-
ticamente dal monte Falerno, c'hoggi si chia-
ma il monte Marso, nella Rocca di Mondra-
gone, infino al capo di Miseno scaturiscono
dalla terra molt'acque calde, le quali Nerone
volse congregare nella sua piscina Mirabile,
quale oggi si vede con molti pilieri che soste-
neuan li portici. E di più ho lette carte scrit-
ture

ture antiche però priuate doue erano dipinte
le imagini d'huomini infermi, leggendosi che
tali imagini erano di pietra, e ad ogni bagno
staua la sua, per essempio al bagno della Scro-
fa, era vna imagine d'huomo scrofoloso, che
t'insegnaua che quel bagno guariua quel ma-
le, e similmente l'altre. E questo basti quanto
al diletteuol loco, doue l'inuerno che è la sta-
gione acerba vanno molte persone inferme
qualificate e ricche per trouarui vna desiata
e perpetua primavera. Marauigliomi tal'hor
come le donne sterili vi vāno per ingrauidar-
si, sapendo io per certo che la natura non ha
fatto l'acqua à tal' effetto, ma è veramēte qual
che pregnarolo pensiero d'alcun medico fan-
tastico, che dà consiglio alle donne che lauan-
dosi se impregnano. Hor eccou' notificati tut-
ti i luochi antichi della Real città, in cui voi
virtuoso Signore honoratamente habitate, li
cui honestissimi cittadini, e gli honorati Ca-
ualieri e Principi del Regno, credo, essendo
persone grate daranno à V.S. gratie infinite,
poiche col vostro fauore, e con la vostra bo-
na gratia qual non manca à studiosi letterati
tal'opera di sì alto soggetto, quantunque di ri-
messo e rozzo stile, sia venuta in luce aspet-
tando la seconda, nella quale approbaremo quel-
le debite lodi di essa città, delle quali feci mē-
tione nell'Epistola. Et rimanete con la gra-
tia di Dio.

L. B

Napoli
dolce



IRGILIO chiamò Napoli dolce dicèdo. Illo Virgilium me tēpore dulcis alebat Parthenope. A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Disse dolce, cioè, deletteuole e giocō-

da, è in dolce loco situata, non in aspro e fassoso come Genoua, non in loco melancolico come Roma, non in quei colli che sono assai lungi dal mare, doue è Fiorenza, nō ne i freddissimi luoghi doue Milano. Ma in vn bello, & aprico colle, che vezzosamente s'appiana al bel lito del suo tranquillo mare. Dicono le belle donne ch'all' hora vna donna se intende esser d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viso. E similmente vn atto dolce in donna assai m'aggrada, disse il Petrarca. Dunque meritamente Virgilio la chiamò dolce, essendo pieno d'ogni dolcezza, e di suaue sguardo, consideratosi il suo lieto e temperato cielo.

Questa dolce città signora e donna dell'altre, fatta e nata à gli honesti ocij delli nobilissimi studij, con dolce sguardo e con grate accoglienze vn tempo accoglieua nel suo otioso e grade albergo tutti quelli, che per lunghi studi haueano acquistata chiarissima fama, laonde fu detta Napoli dotta, dicendo Ouidio. Et

Napoli

in

in otia natam Parthenopen : cioè nell'otio li-
 terario, e studioso. Hor non ti rimembra tu
 che leggi & odi, come Napoli riceuette per
 suo cittadino Archia Poeta, maestro di Mar-
 co Tullio, hor non riceuette Lucio Poeta,
 qual morto fu con le publiche esequie sepelli-
 to, e di più non raccolse Nerone Imperatore
 al recitar delle cose scenice appartenenti al
 Teatro, non habitò qui Bruto, come scriue
 Cicerone al suo Pomponio Attico, dicendo,
 Bruti nostri hospite qui Brutum Neapoli re-
 liquerunt. Gli hospiti del nostro Bruto, liqua-
 li lasciaro Bruto in Napoli, & altri nobilissi-
 mi cittadini Romani, li quali habitauano in
 Napoli tra di loro diporto e piacere, si anco-
 ra per gli studi dell'arti liberali, lodando Sta-
 tio Poeta antico Napolitano il suo padre che
 interpretaua l'osbuo poema di Licophrono
 in Napoli. Dichiarandosi à quel tēpo li scrit-
 tori greci e latini, per il che in Napoli si co-
 stumaua parlare latino & greco, d'vna certa
 gratiosa mistura & emendata, ch'el gran Pō-
 peo lasciò il suo parlar latino Romano e par-
 laua Napolitanamente, come scriue Marco
 Tullio al suo Pomponio Attico. Redeo ad rē
 quō expectabam epistolam, quam Philoxeno
 dedisses scripseras enim eam esse de sermone
 Pōpēis Neapolitano eā mihi patro Prundusij
 reddidit. Corcirā vt opinor acceperat, nihil
 potuit esse iuāudus. Cioè ritornato al propo-
 sito

Nel 7. li
 bro .

fito di che maniera io aspettauo l'epistola che
tu haueui data a Filofeno. Perche haueui scrit-
to del parlar Napolitano di Pompeo Magno,
quella riceuetti da Patrone in Brindesi, qual
mi persuado che l'hauesse hauuta à Corfu, cer-
tamente niuna cosa mi ha potuto essere più
grata. Questo gratioso parlare latino e gre-
co di cui era affetionato Pompeo, durò dall'
Imperio de Romani infino à Costantino Im-
peratore. Poi per gli assalti de Barbari, Fráce-
si Normádi, e di Francesi Angioini, d'Alemá-
ni sueui, e di Spagnoli, è stato deprauata la no-
stra lingua, che non è ne greca ne latina, anzi
quanto più si affettaua da gran Romani, tãto
hora si disprezza da quelli Italiani che rego-
latamente ragionano. E come anticamente
la dotta Napoli con animo gratissimo riceue-
ua, anzi faceua gli huomini dotti come Virgi-
lio, il qual viuo e morto pietosamente accol-
se, così nella nostra dotta etade fe Poeti il dot-
tissimo Pontano, il Virgiliano, Sincero, Sána-
zaro, il Grauina, il Sũmonte, Geronimo Car-
bone, Geronimo Borgia, il Duca d'Atri, e l'Ca-
riteo & altri degni d'intrare in mille Atene,
e mille Rome. Et hor nouellaméte le gratio-
se e dotte muse innamorate delli diuini inge-
gni giouenili Napolitani pareano contentar-
si essere lodate, celebrate in tre nobilifs. Aca-
demie di Napoli, nelle quali tanti studiosi, &
nobilissimi giouani virtuosamente dimora-
uano

Acade-
mia di
Napoli.

nano dispendendo quell'hore in odire le cose
 letterarie, che gli altri distribuiscano à giuochi
 de ruinoso e vitupereuoli baratterie, per
 dendo il tempo (che nulla cosa à piu pretio è
 più nostra) in cose disutili e vane. Hora io nõ
 so da qual parte dell' inferno sia uscita la dia-
 bolica discordia che gli ha disuniti e separati,
 da tanto buono e lodeuole esercitio, cacciati
 dico dalla furia infernale, e da sospetti pefie-
 ri da quella dotta Napoli, doue tanti huomini
 dotti per la dottrina de Napolitani veniuano
 come testifica il Pótano. Nam qua humanita-
 te doctos viros, quiq; ea in vrbe literis, rerū-
 que naturę cognitioni operā dabant ciues ipsi
 complecterentur aperte illud docet q̄ greci,
 latinique augustorum temporibus Neapoli tā-
 quam in studiorum suorum matris sinum se-
 cedebant. Perciò con qual cortesia li cittadi-
 ni Napolitani abbracciauano gli huomini dot-
 ti, e quelli che attendeano alla cognitione
 delle cose naturali, chiaramente appare per
 quelli latini greci che al buon tempo de gli
 Augusti si raccoglieuano in Napoli come nel
 seno della lor madre de gli studi: cõfirmando
 questo Marco Tullio che chiama Napoli ma-
 dre de Romani, così scriuendo al suo Attico.
 Domitij filius trāsfit Formias 8. Id. currēs ad
 matrē Neapolim. Il figliuol di Domitio passò
 p Mola à gli otto idī, corredo alla madre Na-
 poli. Ragione uolmēte disse madre, percioche
 ella

Pótano.

Napoli
madre.

ella cō materno e lieto volto raccoglieua tutti
 cittadini Romani, a i quali fu tãto fedele, cō
 me nella nostrã erã raccoglie tãti mercatãti, i
 quali vëgono à lei per occasione di ricchi tra
 fici, cōparando essi quelle cose del Regno, le
 quali nõ nascono in tãta abondãza nell' altre
 parti del mōdo, come la seta, il grano, l'oglio,
 la mãna, l'amandole, la zaffrana, la bábace &
 altre ricchezze. Hor che dirai di tãti honora
 ti caualieri cōdotti quì per occasion di guer
 ra nudi, & ella come cari figli l'ha vestiti, anzi
 inuestiti di tãti stati e dominij. Che dirai an
 cor di tãti varij artigiani, li quali di giorno in
 giorno laurãdo s'arricciano. Oime oime quã
 to m'adoglio e sospiro, che à lei spesse volte
 accade quella pittura della semplice pecora,
 laqual dà il latte al lupo, e di cara madre diuã
 ta odiata matregna. E quel che piũ mi dispiã

Ripren- ce hauer inteso che vn dottore ò dirai dolore
 desi vn hauuto il latte dala madre Napoli, come figli
 dottore uolo rubello, ha osato dire che Napoli, non ò
 nostra patria nõ essendo libera Republica, ri
 trouatafi sogetta à Cesare, chi sia costui io nõ
 lo sò, ben pëso sia ò calunnioso interprete del
 le sante Leggi, ò veramente inimico della Pa
 tria . Io mi penso esser huomo di tanta varia
 lettione, e di tanta spessa auditione, hauendo
 io letto molto, e da molti dotti vdito quanto
 qualunque altro che presuma di sapere, e nõ
 giamai tal disconueniuole parola hauer vdi
 ta

ta vna sola cosa, sapendo che qualunque luogo doue si nasce è patria, doue vale tal logica-
 le consequenza. Napoli non è Republica dunque non è patria, hor dicami egli Roma non fu soggetta à Cesare & à gli altri Augusti, hor come Tullio così soggetta la chiamò patria. Ma questo tal Dottore hà così parlato non è marauiglia, perche egli è di quei buoni Aduocati, de quai disse il Santo Iuriconsulto. *Boni & æqui obseruantissimus, cuius merito quis nos sacerdotes appellat.* Cioè il Dottore deue esser offeruatore del deure e giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote & sacro interprete delle sacre Leggi, quale nõ è l'imperuersato ingegno di costui. Tra le belle città d'Italia Napoli si reputa bellissima, questa anticamente essendo stato dolce ricetto de Romani, puossi congetturare esser stata adornata di quelli marauigliosi palazzi ch'erano soliti edificarsi da tali huomini grandi. Laonde Marco Tullio hebbe vn palazzo in Napoli, secondo le parole che scriue à Papirio Petronel nono libro dell'Epistole familiari, dicendo. *Quod autem altera Epistola purgas te nõ diffusorem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse.* Ma quanto à quel che scriui, consandoti non hauermi disconsigliata la compra Neapolitana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Póponio Attico fa mentione d'un palazzo che comprò in Napoli Marco Fótio da Rabiric

Napoli
 bella.

La casa
 che cõ-
 erò Tul-
 lio in na-
 poli.

citta-

Il Palaz cittadino Romano, dicēdo. *Domū Rabirianā*
zo di ra Neapoli quam tu iā dimensam & ex edificatā
birio. animo habebas. *M. Fonteius emit. CCCXCIII.*

Plinio. Cioè la casa di rabirio in Napoli, che tu haue
ui nell'animo misurata e bene edificata Mar
co Fonteio la cōprò gran prezzo. E di più Pli
nio scriue l'incredibil ricchezza d'vn caualier
Romano, che spese ne gli ornati edificij di na
poli, dicēdo. *Par & fratri eius merces a Clau*
dio Cæsare infuse est. censufque quanquam
exhausti aperibus Neapoli exhornata. Cioè
equal mercede da Claudio Cesare è stata in
fusa al suo fratello, quantunque l'estima
tione delle sue robbe siano consumate per le
opere di Napoli grandemente adorna, essen
do stata Napoli Municipio de Romani, cioè

Napoli terra soggetta all'Imperio, ma che godea li
Munici priuilegi di Roma, come scriue M. Tullio
pio di nel 13. libro dell'Epistole familiari, dicendo
Roma. ad Acilio Proconsole. *Lucius Manlius est*
Sosis, is fuit Catinensis, sed est vna cum reli
quis Neapolitanis ciuis Romanus factus, De
curioq; Neapoli. Erat enim adscriptus in id
municipium Neapolitanorum ante Ciuita
tem socijs & latinis datam. Cioè Lucio Man
lio è nella città di Susa, e quel fu cittadino
Cataneſe, ma è fatto cittadino Romano in
sieme con gli altri Napolitani, & ancora De
curione di Napoli, & era scritto è contato à
quel Municipio Napolitano, innanti che la
che

città fosse data alli cōpagni, & alli latini. Qual Lucio Málio cittadino Napolitano scriue M. Tullio in vn'altra epistola esser stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere, dicendo, Lucius Manlius ciuis Napolitanus. In primisq; ipsum virum optimum, mihiq; familiarissimū his studijs literarū doctrinaq; pre- ditum. Lucio Málio cittadino Napolitano in nate esso huomo da bene, & à me molto familiare, parte adornato di essi studij litterarij, e molto più per la sua dottrina. Per le quali parole di Cicerone chiaramēte appare, che anticamente era fauore ad vn virtuoso caualliero farsi cittadino di Napoli. La cui bellezza durò infino alla venuta di Barbari, liquali edificaro li palazzi in Napoli all'vfanza lor barbara, come dimostra le finestre à colonnelle del palazzo antico del Duca di Termole, e del S. Aniballe di Capua, e quelle del palazzo del S. Cola Milano, & altri. Dapoi à poco à poco edificandosi magnifici palazzi alla foggia moderna secondo l'antica Architettura Dorica, Corinthia e Toscana, incominciata da M. Giouanni Mormanno Fiorentino, ilquale edificò Giouan la sua casa dirimpetto à San Gregorio, e'l palazzo del Sig. Ferrado di Sangro, nelle cui ar- ni Mor- tificiose e bellissime finestre, fabricò quei ri- manno. pari che da latini son detti Plutei, e nel medesimo tempo Gabriel d'Angelo Napolitano fabricò con mirabil magistero il palazzo dell'.

H Illu-

Illustre Duca di Grauna , con le commode
stáze basse, come il palazzo di Farnese in Ro-
ma a corte Sauella, & ambedue bellissime, &
altri assai da diuersi architetti fatti cò bel ma-
gistero è gran dispésa, di maniera ch' al gene-
ral Napoli ha il nome di bella, come qualun-
que altra ch'è tra le belle bella , alla qual bel-
lezza, nõ si può negar che l' Eccell. di Don Pie-
tro di Toledo Vicere di Napoli a questi no-
stri tépi non habbi giunto gratia cò farla tan-
to piú bella dell' altre, quanto di strada in stra-
da ti rinfreschi beuendo in piú Fontane , le
quali non ritrouerai nell' altre città d'Italia .

**Napoli
gentile.**

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare
di gétile, è tutto che nell' altre nobilissime cit-
tà d'Italia siano gentil'huomini assai nulladi-
meno à coloro c' hebbero giuditio diero que-
sto signoril nome ad vna sola Napoli, còside-
rádo che tal nome il Petrarca a diuersi modi
descriue, dicédo latino, Sanguè gentile, cioè
superbo e nobile. Chinaua a terre il bel sguar-
do gentile. Cioè cortese, & humano , le mani
bianche gentili, cioè delicate, Gentil mia don-
na ioveggio, cioè leggiadra la qual conofce la
gentilezza. Quel spirito gentil, cioè grande.
Ma la chiesa intende gentile ad altro sentime-
to, cioè chiama gentili tutti quelli che non so-
no christiani, come costumano gli Hebrei, li
quali chiamano gentili tutti coloro che non
sono del popolo eletto d'Israele .

Come

Come disse Dante di Virgilio,
Quel fauio gentil ch'el tutto seppe. Però noi
a nessun di questi modi intédiamo gentile, ec-
cetto ch'all'vfanza latina. La cui significáza è
la descendéza d'vna medesima nobiliss. fami-
glia, qual'è quella delli Caraccioli, e delli Ca-
rafi, e di molt'altre. E perche tale e tãta nobil-
tà nõ è nell'altre città, per questa cagion que-
sto nome gentile cõuiene più a Napoli, e tan-
to vale vn viuere gentile, quãto vn viuere ciui-
le e politico, cioè nõ rustico e villano, volédo
io dir ciuile e nobile, non ciuile plebeo e po-
polare, vedédosi nella nobilissima nostra cit-
tà tanti segnalati Baroni, e tanti Illust. signori
ingentiliti per l'arme, per le quali hãno il ve-
ro nome gẽtile e la vera nobiltà. Auenga che
siano huomini nobili per antiche ricchezze;
ma nõ al pari de' nostri Napolitani caualieri,
li quali come dicemmo col testimonio del Pe-
trarca nõ ritrouarsi ne più nobili, ne più illu-
stri, essendo cosa differẽte esser nobile per ric-
chezza mercantile, ò per cauallaria di guer-
ra, nõ iscludendo la nobiltà hauuta per le let-
tere, la quale è commune a tutti, vna sola di-
co, particolare è degna dell'arme conuenien-
te a nobilissimi caualieri Napolitani. E so-
pra tutti li suoi bei cognomi ne ha due parti-
colari, cioè il nome della fedeltà, e'l vero no-
mẽ christiano. Et hor fin quì caro lettore ho
voluto teco ragionare, hora l'amore della pa-

tria è tale è tanto che mi stringe far digressio-
ne, e parlare di questi due tali nomi a Carlo
Quinto Imperatore, à cui così nomi conuen-
gono, e fa di mistero offeruargli. Laonde sen-
za altra leggiadria ò splendor di parole, e di
fouerchio proemio vostra Maestà doue sape-
re che Napoli prima fu fidele all'Imperio Ro-
mano come testifica Marco Tullio nell' Ora-
tione che fece in difesa di Silla, dicendo
che Silla venne in Napoli, la quale il Senato
non giamai l'hebbe sospetta d'alcuna congiu-
ratione. Hic (disse cioè Silla) contra quieuit
vt eo tēpore omni Neapoli fuerit, vbi neq; ho-
mines huius suspitionis fuisse putant, & locus
ipse non tam ad inflāmandos calamitosorum
animos quam ad consolandum accommoda-
tus. Questo dico Silla, dall'altra banda s'ac-
chetò di maniera che tutto'l tempo fu in Na-
poli, doue gli huomini non mai furono so-
spetti di questa sospitione di congiuratione,
percioche esso luogo di Napoli non tanto è
accommodato ad infiammare gli animi di co-
loro che sono assaliti dalla calamità quanto à
consolarli. Qual fedeltà vsò infino al tempo
di Costantino Imperatore. Secondariamen-
te fu fedele all'Imperio Romano al tēpo che
li Goti presero Roma, la qual non mai fu a-
bandonata da Napoli, come è scritto nell'hi-
Pótano. storie, di che se mentione il Pótano nel libro
de la guerra di Napoli, dicendo. Neque post
diru-

diructum à Gotis Romanum Imperium eandem non constantiam retinuit aduersum eos qui rem Romanam etiam qualemcunque tenere. Cioè ne dopò il ruinato Imperio Romano non ritenne la medesima costantia etià Dio appresso quelli che difendeano le cose di Roma come meglio poteano. Fù ancor fedele à Normandi, & appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele alli soccessori di Rè Carlo d'Angio, ò dirai di Durazzo come testifica il Petrarca nelle sue opere latine, lodàdo **Petrar.** la fedeltà di Napoli con queste latine parole. **ca.**

Quod ita esse ipsa Roma testat quæ bello punico secundo afflictis imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, immo attrita quidē ab omnibus & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optime merebarur, pro quibus multa, & magna bella gesserat pro dita & iniurias perpessa grauissimas Neapolitanorum libertate eximiam ac fidem extremis suis sensis in rebus vnde & ego veteribus & nouis argumentis inducor vt censeam qui Parthenopē nouit & non amat, aut non nosse aut nō amare virtutem. Cioè che sia così che Napoli sia fedele il dimostra essa Roma, la quale nella secōda guerra Punica, afflitto l'Imperio fu abbandonata quasi da tutta l'Italia, anzi consumata da tutti, & oppressa delli Capuani vicini nostri, alli quali hauea fatto tãti beneficij, per li quali tãte gran guerre hauea fatte,

lei tradita, e quella che patì tãte grauiffime in-
giurie ne gli estremi suoi bisogni vna sol gran
fede, & vna larga liberalità de Napolitani co-
nobbe. Laonde io sono indotto per argomẽto
d'antichi e de moderni, e pensomi che colui
che à conosciuta napoli e nõ l'ami, par non co-
noscer ò non amar la virtù. De quali fu Pádol

collenu fo Collenutio bugiardo scrittore e maligno,
tio bu- ilquale nelle sue croniche scriue, che li regni
giardo' coli sono di tãtã inconstantia, che tanto non si
scritto— ribellano, quanto non hanno à chi ribellarsi,
re il qua & a questo allega Liuiò nel primo libro della
le mor- guerra di Macedonia, il qual vero antico hi-
se stran storico nõ parla di tutti li regnicoli, se non de
golato. Calabresi, e de gli huomini di Lucania, quale

hoggidì si chiama Basilicata. Le sue parole la-
tine son queste. Sed Lucanus & Brutius ab no-

Liuiò. bis defecerunt, hæc vos. Si Philippus in Ita-
liam transmiserit, quietura aut mãsura in fide
credit, mãserunt enim punico postea bello.
Nũquam isti populi nisi cum dederit ad quem
desciscant ab nobis non deficient. Hor ecco
come questo ignorante pedante malignamen-
te interpreta Liuiò, ilqual dice. Ma il Lucano
e'l Calabrese sono ribellati da noi queste cose
voi. Se Filippo haucse trasportato l'esercito
in Italia, credete voi che giamai haurà da esse-
re quieta ò che starà salda nella fede. Stettero
certamente dappoi nella guerra punica. Non
mai questi populi da noi non si ribellano, ec-

etto

cetto se nõ hanno à cui. Anzi Liuiο non parlà di tutti i Lucani se non de gli sbanditi, scriuēdo così nel nono libro da che Roma fu edificata. *Lucanorum exules circa se pro fidis habebat vt pleraq; eius generis ingenia sunt, cum fortuna mutabilem gerentes fidem.* Gli sbanditi del paese di Basilicata hauea d'intorno à lui come fedeli, che la maggior parte della qualità di quella gente portano la mutabil fede con la mutabile & incòstante fortuna. E di più dico che à quel tēpo del quale fa mentione Liuiο, i Lucani e i Calauresi erano greci, e non Italiani, come appare per la lettione del medesimo Liuiο, hor qual scrittore loda più i Napolitani di fedeltà e di liberalità, che l'istesso Liuiο, legga chi vuole il secondo libro della Terza Decade, e vi trouerà l'Oratione del li Ambasciatori Napolitani, li quali donaro da parte del popolo di Napoli al Senato di Roma, quaranta Tazze d'oro, stando Roma in gran calamitate, il Pontano. *Mihi quidem visi sunt Romani Imperatores contēdisse inuicem in magnificanda atq; illustranda Neapoli aduersum quos ciuitas ipsa constantissimam vbiq; fidem seruauit. Nam qua fide qua animorum affirmatione fuerit post eam stragem, rerumq; calamitatem tantam qua Dux Carthaginefium Hanibal populum Romanū affecit punico secundo bello ipsæ Romanorum historiæ docent.* Cioè certamente li Ro-

miam Imperatori mi son parsi hauer contra-
stato in magnificar Napoli & illustrarla, ap-
presso li quali essa città in ogni luogo seruo la
sua stabilissima fede, perciò che con qual fe-
de, con qual fermezza d'animi sia stata dopò
quella ruina, e dopò tãta calamità dell'Impe-
rio qual diede Anibale Capitanio delli Car-
taginesi alli Romani nella secòda guerra Pu-
nica, di che esse historie scritte delli gesti di

**Collenu-
tio.**

Romani ci amaestranò. E poi vn solo Colle-
nutio vero Tamburlacco, & ignorante con-
tradice à tanti Illustri & nobilissimi scrittori,
li quali habbiamo citati al nostro proposito,
lasciando scritto nelle Croniche del Regno,
che tutti li Baroni del Regno furono tradito-
ri, nominando il Conte di Caserta, il quale
essendo stato Capitanio di Rè Manfredi con-
tra Rè Carlo primo si ribellò dal suo Rè parti-
tosi dell'essercito con molti caualieri e solda-
ti. A questo imprudènte scrittore, il qual scri-
se senza consulta io non rispondo alla Maestà
vostra vero Cesare e signor nostro quest'atto

Nel li. 4

vitupereuole ribellarfi è tanto odioso à Dio
dal quale la nostra anima che è sua fattura tal
hor si ribella, e similmente alli gran Princi-
pi, alli quali Dio ci ha fatti soggetti, che sen-
za dubio meritano ogni punitione. Però do-
uemo considerare, che per due cose alcun
huomo Illustre e grande si sepera dal suo Si-
gnore per alcun manifesto e notabile sdegno,
ò per

ò per alcun vano disegno. Al primo i gran Principi vguali alla M. V. debbono hauer risguardando non vituperar chi fedelmente vi serue. Al secondo non si deue hauer rispetto, massimamente ad huomini auari, liquali nõ mai fecero cosa honorata. Laonde il Cõte di Caserta hauendo abbandonata la sua moglie per seruire alla guerra Manfredi posto tra mille arme mortali, esso Máfredi non douea mãdar il Cõte à far giornata col nemico, per hauer cõmodità di andar in sua casa, e cõplire a' suoi desiderii amorosi cõ la mogliera, e far à detto Cõte tanto virtuoso caualiero vergogna. Quasi vn'altro Dauid che per posseder Bersabe, mãdò il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che si potria dire che'l Conte douea amazzare il Rè Manfredi, e non cader nell' infamia della ribellione, nientedimeno io dico che non hauendo potuto amazzarlo, ne potendosi hauer tanta tolleranza in simil forza fatta contra d'altrui in tanta publica infamia, deue esser'escusato. Dico dunque che in simili accidenti colui ch'è cagione di sì ragionevole sdegno merita l'incarco e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamete e con oscure parole, nel proemio del Filopono così narra. Poi Aletto (cioè la furia infernale) lasciati quelli torno à gli altri, quali ella gia à crudeli battaglie hauea commossi. E quiui gli animi de più possenti impregnò di volõtà iniqua

Boccac
 cio.
 contra

contra il principal Signore, mostrando loro
come venereamente i loro matrimoniali let-
ti hauea violati. E quelli pregni d'iniquo vo-
lere e d'ira mormorando lasciò focosi, ritor-
nando donde partita s'era. Quanto à quel che
si dice de i Baroni, che si rebellaro da Rè Fer-
rádo vecchio. La M. V. deue saper che la mag-
gior parte de i Baroni di questo Regno sono
discesi ò da Normandi, ò da Francesi Angioi-
ni, ò da Todeschi di Sueuia. Li quali per loro
natural nobil sangue, non poteano tolerare
hauer signor lórtano dalla nation loro, e di tal
ribellióne in ogni paese, e sotto ogni Prenci-
pe sogliono accadere. El Rè di Francia fu
abandonato da suoi Francesi, dal qual già si ri-
bellò il Duca di Borbone, & hora in questo té-
po alcuni Principi della vostra Germania nó
solamente sono ribellati dalla M. V. ma anco-
ra hanno hauuto ardire di comparire innan-
zi al volto del felicissimo e potentissimo eser-
cito della Maestà V. con armate schiere, ben-
che dal valor dell'inuitto Imperio li sia stato
posto ragioneuol freno, similmente per quel
che se intende vn Cauallero Spagnuolo del-
la compagnia Hierosolimitana di san Giouã
Battista tradì il gran Mastro, e diede Rodo al
gran Turco, e di simili errori si potriano scri-
uere molti riscontri, di maniera che in diuer-
se prouintie si commettono à diuersi tempi
e per diuerse cagioni, hor giuste, hor ingiuste
simili

simili errori. Tutti siamo macchiati di vn colore. E ben vero che alli mali si oppongono li beni che son di maggior peso. Benche vna sol fiata alcuni Baroni non tutti si ribellaro dal Rè Ferrando vecchio, vn'altra volta vnironsi tutti contra il Duca d'Albania, che à gli anni passati venne nel Regno per racquistarlo.

Quali Baroni, che certamente fu vna rara e bella vista, ogn'vno con le sue genti di guerra intraro in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in seruitio di V. M. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò menzione di essi Baroni ad vno ad vno, liquali fedelmente hanno seruito alla M. V. poco prezando la lor vita. Nell'età passata viueano due

gran Regi & vn Papa. Il Rè Cattolico Auo di V. M. Rè Luise di Francia e Papa Giulio.

Quelli due Regi l'vno geloso del Stato dell'altro, e questo Vicario di CHRISTO desideroso di cacciare ambedue dall'Italia, e tutti con sapeuoli delli pensieri l'vn dell'altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo pose lo

Illustre Andrea di Capua Duca di Termole,

con cinquecento lanze e sei mila fanti in Lombardia, per rifrenare gli empiti di Francesi,

il qual fin che vi fu, non mai l'esercito Real de Francesi hebbe ardire di calar in Italia. Et

hebbe tanto saggio parer di guerra, e fu sì grato al Papa che fu Confallonier della Chiesa,

il quale andato in Roma per basciar il piede
al

Andrea
di Cap.

al Papa , fu da Colónesi e dal Duca d'Urbino
 velenato per inuidia . Dúque questo fu il pri-
 mo che il regno acquistato per il gran Capi-
 tano quietaméte, e con la Napolitana solita &
 antica fedeltà cóseruò alla M. V. e'l Duca Fer-
 ráte suo vnico figlio p le dure fatiche di guer-
 ra tolerate in Lóbardia morì. Appresso l' Illu-
 stre Signor Prospero Colonna col continuo
 seruire e con la solita fedeltà Romana apper-
 tenenti à Cesari & Augusti infino alla morte
 fu fedelissimo. E similmente l' Illust. Fabricio
 Colóna tra tãti fidelissimi seruitij alla grã rot-
 ta di Rauéna fu preso dall' Illustris. Duca di
 Ferrara, capitan generale del Rè di Francia.
 Quãdo l'esercitò del Rè Cattolico fu sualigia-
 to, mortoui Mòsignor di Fois, ilqual pretéde-
 ua soccedere al Regno di Napoli . E nessuno
 dica che questi duo Illustri Cauallieri fossero
 Romani, còciosia cosa che essendo Baroni del
 Regno, e creati delli Ri nostri d' Aragona, &
 auezzi per lungo tempo in Napoli all' v'sanza
 della disciplina militare Napolitana. Furono
 per tal cagion Napolitani e nõ Romani. Hor
 qual gran penna emendata e di purissimo in-
 chiostro potria scriuere in viue carte le rare
 e marauigliose fattezze di due gran Marche-
 si , di Pescara e del Guasto . Questi percio-
 che furono notifsimi alla M. V. non dirò se
 nõ due rari atti di guerra del primo, & vn'al-
 tro del secondo . Al tempo che viueua il Rè
 Cattolico

Cattolico, essendo il suo grande esercito asse-
diato e rinchiuso in sù quel di Vicēza da Bar-
tolomeo Oluiano Capitanio generale de Ve-
netiani, ancor che Don Raimondo di Cardo-
na, e l'Illustre Prospero Colonna fossero sta-
ti principali, nulla dimeno col parer di guer-
ra del gran Marchese di Pescara gli asseggia-
ti furono liberi, e gli asseggianti soldati Ve-
netiani morti, & altri sualigiati, e'l Bartolo-
meo Oluiano posto in fuga. Qual vittorioso
esercito, d'indi innanti fu cagione che l'Ita-
lia fosse della Maestà vostra e farà.

Il Mar-
chese di
Pescara.

Quest'istesso dico gran Marchese, pratico
nell' historie del modo del guerreggiare an-
tico, hauendo letto Liuius nel libro primo. Li-
neum agmen, cioè esercito vestito di lino, ri-
trouò la cammisata, per la cui militar inuen-
tione in quella memorabile giornata, che fu
la festa di San Mattia Apostolo fu vinto il Rè
di Francia, e fatto prigione di V. M. ben che
alcun dica che la loda fu di Don Carlo di la
Noia, Vicerè del Regno, all' hora nel medesi-
mo esercito Capitan generale. Conciosia co-
sa che il Legato di Papa Clemente Settimo,
mandato in Lóbardia à veder la fine di sì gran
guerra, scrisse al Papa che'l gran Marchese di
Pescara non altramente distribuua li chiari
raggi della sua virtù tra li soldati Imperiali,
che'l sole i suoi sopra la terra, donde riesco-
no indubitati effetti. Dell'altro Illustre Mar-
chese

Lineum
agmen.

Il Marchese del Vasto vna sol cosa dirò (cōciosia che chese dī parlar di duo tali grā personaggi in si basso sti Vasto. le, fariavitu perargli) ch' esēdo egli nato d'vna

marauigliosa bellezza potea senza biasmo mirādo tāte viue imagini di suoi illustri Aui star sene quietamēte e viuer sēza trauagli di guerra. Ma perche fisso guardandole più s'infiamāua, ansioso d'imitargli di 14. anni seguì il grā Marchese di Pescara ala rotta di Rauēna e poi alquāto appresso giouanetto essendo Col: nel lo de Lázichinec in la giornata della presa di Rè di Frācia, di passo in passo in diuerse guerra acquistò il nome di valēte, e d'vna singolar fedeltà, posto in Milano per locotenēte di V. M. in Italia, ne si dica che l'origine di costoro sia Spagnola, atteso che tal origine è d'affai lūga, liquali discedono dal nobiliss. e chiaro sangue dell'antica illustre famiglia d'Aquino Napolitana: laode dicēdosi di dauolos d'Aquino. Quest'antico nome e bella voce Italiana è posta per luce e splendore del nome Dauolos. Hor chi tacerà vna giornata cāpale d'vna rara e desiderata vittoria hauuta dall' Illustri:

Il Prēci Sig. Principe di Salerno: hauuta dico à quel tē
pe di Sa po che l'esercito della M. V. hebbe di suentu
lerno. ra alla Cerasuola. Laonde le parti Frācesche
Italiane rinforzate in Toscana per toglierla
alla M. V. per il che ne faria seguita altrā mag
gior perdita, furono dico rotte e perdute per
virtù d'vn sol valoroso Principe di Salerno, il
quale

quale in ogn'impresa ha seguito la M. V. fedelissimamente. Hor non loderò io la fedeltà del Reuerendiss. Cardinal Caracciolo, che inàzi essendo Protonotario con vna singular prudēza governò il stato di Milano, e molto più lo derò l'illustre Sig. Geronimo Tuttauilla Cōte di Sarno, padre del moderno questo armosfi nell'assedio di Napoli, la quale fatta libera fu il primo che uscisse a recuperare Sarno, e Nucera e parte di terra di Lauoro, poi andò all'impresa di Coro, locotenēte del Principe d'Oria in mare, e Capitā generale di V. M. in terra, & à Tunesi cōbattendo cō Mori in presenza della M. V. fu ucciso. Dopò questo l' Ill. S. Vincenzo suo figlio, garzone seguì V. M. all'impresa d'Algieri facendo più istima della fedeltà del seruitù Imperiale, che dell'effetto verso il morto padre. Parimente nō mostrò poca fede l'eccellente Fabritio Marramaldo, quādo con tanta fedeltà, e con tanta diligentia guardò la porta del castel nuouo all'assedio di Napoli, con li soldati Italiani in cōpagnia de gli Alamani, non lassando di dire l'alte sue fattezze usate nelle guerre di Lombardia. Et hor nouellamente l' Illustre S. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi soli dell'estate, venuto in Alemania con la gente d'arme, ne gli anni primi della sua puerile etade, in fauore di V. M. contra i Luterani Todeschi, li quali Baroni fedelissimi vassalli della M. V. quantunque

Il Proto notario Caracciolo. Il Cōte di Sarno. Vicēzo tuttauill. Fabri- cio mar- ramal- do. Duca di Castrouillari.

Quoque siano tenuti di giustitia offeruar la debi-
ta fedeltà, nulladimeno n'hò parlato recando
alla memoria di coloro che leggono, che i no-
stri Napolitani son stati sempre fidelissimi al
suo Cesare. Ma tutti gli altri adietro lasciàdo
qual più grà segno di fedeltà può narrarsi, che
in vn momento tutta la città in arme per vn
sdegno, ad vn cenno della M.V. lasciarle. Dun-
que meritaméte si può senza alcun dubbio di-
re la vera insegna di Napoli esser la fedeltà .
Douendosi cantar di lei quei due versì ,

Se ben il fin della mia vita sento

Non curo morte per seruar la fede.

Il che conoscèdo la M.V. per dar di ciò certa
fede ad alcuni che in questi vltimi rumori for-
si ne dubitaro alla Città Napolitana scriuen-
do la honoraste della sua fidelissima insegna .
Quanto à quel mendace e vano detto che si
uol dire, che l'insegna di Napoli è vno ani-
male che tenendo adosso la barda vecchia ri-
guarda la nuoua, tal'insegna io non vidi giam-
mai. Essendo l'insegna della città vn campo
mezo d'oro che è il color del sole, il quale an-
ticamente adorauano li Napolitani, e mezo
rosso, che è il color della Luna, qual dimostra
la matina per li vapori ch'ella riceue dalla ter-
ra per esser vn pianeta che è più vicino ad es-
sa terra de gli altri pianeti, medesimamente
adorata da gl'istessi Napolitani. De s'io po-
tesse far qui mentione dell'inconstantia d'Ita-
liani

iani direi, che tale animale con simil barda se
 ebbe più conueneuole al rimanete d'Italia,
 che à Napolitani. Ma per nõ esser longo & ha
 uendo a schiuo il dir male, taccio. Il principal
 cognome di Napoli, è che si chiama Napoli **Napoli**
Cristiana, tal cognome li dà il Petrarca nell' **cristia.**
 epistole latine, all' epistola 70. La ode la M. V. **...**
 leue sapere da che S. Pietro Apostolo venne **...**
 in Napoli partito d' Antiochia, il primo sacri
 cicio che se offerì il pane e'l vino, come il se
 rdo Melchisedec a Dio, fu in quel loco ch'è
 letto l' Altar di S. Pietro, onde si chiama S. Pie
 ro ad Ará. Conuertì vna nobil donna Napo
 litana e hauea nome Cádida, la qual ammae **Cádida.**
 rata de' preceiti di Christo dal glorioso Apo
 stolo & accesa del diuino amore pregò S. Pie
 ro che similmente couertisse alla fede vn no
 bilissimo cittadino Napolitano Aspremo di **S. Aspre**
 asa Siculo, & perche era podagroso S. Pietro **mo la vi**
 li mandò il suo bastone per appoggiarsi, l' huo **ta del**
 no santo obedédo al S. Apostolo véne, e così **quale in**
 per le sacre parole di S. Pietro diuétò cristia **siemecó**
 no e fu fatto vescono di Napoli dal medesimo **gli altri**
 San Pietro, è fu chsamato santo Aspremo. La **Protet**
 onde la città mosse à gran merauiglia del mi **tori di**
 racolo del podagroso, che in cambio dela let **napoli è**
 tica, andaua co' snoi piedi propri, si conuertì **stata de**
 alla fede di Christo, e così li primi christiani **scritta**
 d'Italia furon Napolitani, e la prima che fu **dal M. R.**
 cristiana nell' Europa fu Napoli, e perche l'an **S. Paolo**
I tica Regio.

**masa la Regina Giouanna secóda sua forella; La Regi
 & herede. Questa donna insatiabile come so- na Gio-
 gliono esser le focose femine, non contenta di uanna-
 Rè Raniero d'Angio suo marito, e d'altri ille-
 gitimi suoi amâti, tolse per figliuolo adottiuo
 Rè Alfonso Primo d'Aragona, il qual venuto
 in Napoli per togliere il regno al Rè Ranie-
 ro, li fu di mistiero recasse feco varie gèti Spa-
 gnoles, e d'indi in qua rimasero alcuni Spagno-
 li granatini, & altri ch'erano della nation mo-
 resca. Laonde in Napoli non è merauiglia se
 varij costumi de di in di si sono infino ad hog-
 gi veduti, poi che in quella in diuersi tēpi, di-
 uerse nationi hâno signoreggiato, percioche
 come di sopra fu detto gli Alani, e Goti gran
 tēpo habitati nella Spagna, onde hoggidi sono
 detti Catalani, quasi Goti Alani, e similmete
 un'altra parte della Spagna qual chiamano la
 Vandalugia habitata gran tēpo da Vandali, & Vanda-
 lultima mete il regno di Granata è habitato lugia-
 da Mori, li quali per la gratia di Dio, e con la
 virtù di Rè Ferrando d'Aragona furono cac-
 cciati dalla Spagna, per il che fù nomato il Rè
 Cattolico. Si che p la mistura de barbari, mo-
 ri, & altre genti Settentrionali feroci, essi Spa-
 gnoli sono stati infettati, e macchiati quanto
 alla fede di Christo, acquistarono ancor il no-
 me Mauro, cioè moresco, detto marrano, qua-
 si Maurano. E questo loro non è vergogna,
 percioche la forza la causato, voglio io dir
 che**

che per lunga dimora de infedeli Mori non è
 tutto la fetta morefca infedele si ha potuto to-
 glier via . Per la qual cosa ragionevolmente
 nella Spagna s'inquideno gli Heretici , come
 nell' Alemania coloro che non vogliono offerre
 La chie- uare li veri e fanti precetti della Chiesa Ro-
 fa Roma mana, la qual tiene il principal luogo nella co-
 na. gregatione Cristiana fondata , & edificata da
 Christo, il quale interrogando San Pietro, di-
 cendo chi pensi tu ch'io mi sia, rispose. Tu sei
 figliuol de Dio uiuo . Et io ti dico che tu sei
 Pietro e sopra questa pietra edificarò la Chie-
 sa mia , edifico dico sopra questa confessione
 che hai fatta , dicendo ch'io sono figliuolo di
 Dio. Scriuendo S. Paolo. Bibebant aut de con-
 sequētis eos, petram aut erat Christus. E que-
 sto tenemo noi per cosa certa per la vicināza
 di Roma e del Papa , da quali ogni di siamo
 amestrati, massimamente che Napoli non mai
 fu signoreggiata da mori , ò da altri huomini
 infedeli, per liquali ne causasse alcun sospetto
 de infedeltà, non essendo noi vicini alli Mori,
 come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, co-
 me riferisce Plinio, che tutta la riuiera di Spa-
 gna è morefca, dimostrandosi per moltissimi
 vocaboli morefchi e barbari, quali sono nella
 Spagna. Anzi la città nostra è ripiena di tanti
 miraco- corpi fanti. E specialmente fatta chiara per il
 lo di san raro e mirabil miracolo della testa di S. Gena-
 cénaro. ro, la quale incontrandosi col suo proprio san-
 gue

gue duro di pietra, a fatto si vede liquefarsi, e
 cosa di gran meraviglia, e di vero argomento
 della nostra fede, quali due reliquie del santis-
 simo Marpire con gran riuerentia si cõserua-
 no nella Torre del Vescouato. E nõ solamen-
 te Napoli, ma ancor tutto il Regno risplende
 della locazione di tanti Apostoli, come Amalfi
 di S. Andrea, Salerno di S. Matteo, Beneueto
 di S. Bartolomeo, la Puglia dell' Oracolo di S.
 Michael Archangelo, vdito nel mote Garga-
 no. Bari di S. Nicola, la Calabria di S. France-
 sco di Paula. Monte Vergine di S. Guglielmo
 Fracese, il qual da cinquecento anni in qua in-
 stituette la cõpagnia delli monaci Biachi del-
 la Madonna, e l' Abruzzo di S. Pietro Celesti-
 no, & altri luoghi d' altri gloriosi santi, e tra
 tutti il sacro mote Casino doue giaceno S. Be-
 nedetto, e S. Scolastica sua sorella. Hor chi ta-
 cerà tante elemosine e publiche e priuate, le
 quali ogni dì si dannò a tante pouere persone,
 e qual' è colui che non loderà gli diuini officii
 e' l' culto diuino, celebrato con tanta riueren-
 za nelle magnifiche e sante Chiese di Napoli,
 E specialmentè nõ loderà ancora gli honora-
 ti cittadini Napolitani c' habitano nella popo-
 losa e bella strada dell' Armieri, doue con tan-
 ta deuotione, & honoranza fanno l' ottaua del-
 la festa del Sacro corpo di Christo, ragione-
 uolmente dunque la M. V. à si Christiano re-
 gno, e si Christianissima città, continuamete

La Vita
 di S. Frá-
 cesco di
 Paula è
 stata de-
 scritta
 dal M. R.
 Sig. Pao-
 lo Regio
 si come
 ancor la
 vita di s.
 Pietro
 Celesti-
 no,
 Strada
 dell' Ar-
 mieri.

ha

ha mostrato segni di non picciolo amore, e così di nuouo se spera che sarà dimostrato non solo dalla M. V. Ma ancor dopò i lunghi e felici anni suoi dal felicissimo Principe di Spagna suo successore e serenissimi nepoti, che dalla bõta diuina vi sono stati e saranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mondo, e segnalataméte della Napolitana fedelissima giouentù, da cui come piante nouelle cominciano à pullulare verde frõdi, e d'indivaghi e bei fiori di virtù, presagio de soauifrutti, che sotto l'ombra dell'ali del glorioso Augel di Gioue a l'auenire gustar si debbono. d
Nell'esercitia dell'armi vi potrei infiniti Cavalieri à nostri giorni teneri d'età, e graui di senno raccõtare, che à futuri secoli larga speranza promettono ogn' hora trauagliandosi, e poi si vedràno animosamente l'Imperiali vittoriose insegne seguire, come gli Aui, e Padri loro fedelissimaméte seguirono, sì delle lettere ragionamo, già gli antichi studi delle prime Academie s'apreno, si ben prima come ho detto furono interrotti, gli honorati esercizi s'insegnano, gli animosi si veggono, e i peregrini ingegni di nuouo fioriscono. Già nell'Academia de'Sereni si vede di nuoua luce il biondo Apollo risplèdere. In quella de gli Ardenti i sacri accesi incèsi della virtù fumano, e nell'Amicitia de gli incogniti la conoscèza di se stesso proponesi, della Musica poi, oltre di quel

Academia de
Sereni.
Academia deli
Ardèti.

di quel naturale istinto di che par che'l cielo Alin.
habbi ogni Napolitano spirito dotato, onde tia del.
quasi ciascuno a la natura l'arte giungendo di Incogni
Qua. giorno e di notte, tal'hor con voci, tal'hor cò ti.
stromenti diuerse armonie in diuersi luoghi
si senteno con dolcezza mirabile. Ma che di-
remo dell'altre arti honestissimamente esser-
citate. A gli edificij le antiche forme si rende
no, all'acque gli vsati antri chiusi ingegnosa-
mente si appalesano, la terra già sterile si col-
tiua le Paludi ingorgate si spediscono, e l'aria
à gli habitanti sana e chiarissima rendesi, e se
bene alcuni come si suole l'error segueno, nul-
la dimeno al più gli huomini la prudenza, e le
donne la pudicitia e castitade abbracciano, i
fanciulli la dottrina imparano, i giouani la
modestia e senno dimostrano, e i vecchi ho-
norati esempi porgeno. I spettacoli ritorna-
ho, le scene si rapresentano, e le gare di musi-
ci si apparecchiano, e per ciò nõ è merauiglia
se in Napoli sempre furo, & infino ad hoggi
Corrono le nationi lontane, perche dall'Ale-
mania, dalla Francia, e dalla Spagna vengono
i gran Signori tutti dal grido della sempre ho-
norata Napoli, à marauigliarsi di lei, & à go-
der con lei e stupiscono de' ben solcati campi,
de' culti móti, de' fioriti lidi, de' fruttifere val-
li, de' li adorni giardini, e delle chiare e fre-
sche acque, che da varie fontane in diuerse
guise da Napolitane maní in candidè marmi,
mercé

mercè del gran Toledo, ingegnosamente intragiate stillano con mormorio dolcissimo, si merauigliano delle industriose arti della riguardeuole & esercitatissima plebe, de l'honorata cittadinàza, della gentil nobiltà, e della valorosa caualleria, si rallegrano de' Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, de quali mercè della M.V. la nostra Napoli è così abondeuole, come da Partenio de gli Incogniti vn giorno inanti al dotto Vesouo di Lesina, Museo de gli incogniti tra gli amici suoi ha con lógo discorso ragionato. Prolonghi dunque l'eterno Iddio gli anni e la sanità dell'anima, e del corpo alla M.V. à gloria sua e beneficio della Christiana republica, onde vegga i figli de' suoi felicissimi nepoti, insino alla quarta generatione hauendo sempre à core la mia fidelissima patria, in vece della quale in queste humil carte, & in questo basso inchiostro à quella sempre m'inchino.

L A V S D E O.

Impr. Flaminius Torc. Vic. Gen. Neap.

F. Petrus Robertus Theologus vidit.

I N N A P O L I,

Appresso Gio. Battista Cappelli. 1589.



